

RASSEGNA STAMPA
6 Giugno 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Il rapporto del Centro studi **Confindustria**: perso il 15% del potenziale produttivo ma struttura ancora solida - Vertice Ue sul lavoro il 14 a Roma

«Il Paese deve credere nella crescita»

L'appello di **Squinzi**: puntare sul manifatturiero - Letta: fanno bene le imprese ad alzare l'asticella

■ L'Italia «deve credere nell'obiettivo della crescita e rimboccarsi le maniche». A dirlo è il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Napolitano**, nonostante una situazione economica del Paese in cui, secondo il Centro studi di viale dell'Astronomia, la base produttiva italiana è in pericolo perché il prodotto industriale potenziale dalla fine del 2007 ad oggi si è ridotto del 15% ed è tornato ai livelli 1990. Ma ci sono margini di ripresa: «Non mi stancherò di ripetere -

ha detto **Squinzi** - che dobbiamo puntare sul manifatturiero, da cui viene slancio e forza per tutta l'economia».

Il presidente non ha mancato di fare nuova pressione sul Governo affinché adotti le misure necessarie e il premier Letta approva: fanno bene le imprese a tenere alta l'asticella. E annuncia il piano lavoro, mentre si prepara un vertice per il 14 giugno a Roma tra i ministri Ue dell'Economia e del Lavoro.

Bocciarelli e Picchio > pagine 2 e 3

Appello di **Squinzi**: il Paese creda nella crescita

«Puntare sul manifatturiero, forza per tutta l'economia» - Letta: ha ragione, meno polemiche

Il messaggio alla politica

«Non serve inseguire provvedimenti dal respiro corto, occorre una visione di lungo periodo»

L'emergenza di Taranto

«Dobbiamo garantire la continuità dell'attività dell'Ilva, stiamo valutando il decreto»

IL NODO DEI FINANZIAMENTI

È necessario sbloccare il credit crunch altrimenti «quando partirà la ripresa l'Italia non potrà partecipare perché ha il motore rotto»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ «Tutto il Paese deve credere nell'obiettivo della crescita e rimboccarsi le maniche. Non mi stancherò di ripetere che dobbiamo puntare sul manifatturiero, da cui viene slancio e forza per tutta l'economia». **Giorgio Napolitano** ha appena ascoltato le analisi del Centro studi di **Confindustria** sullo stato di salute dell'industria italiana. Abbiamo perso terreno, ma «ce la possiamo fare», perché abbiamo «grandi potenzialità su cui puntare» e cioè «competenze, know how, un tessuto imprenditoriale straordinario, lavoratori preparati e dedicati». La sfida è mettere tutto questo a sistema con «liquidità, competitività e investimenti».

Partendo da una premessa: «L'Italia ha un disperato bisogno di tornare a crescere a ritmi sostenuti, lasciandosi alle spalle le minuscole variazioni del Pil e la crisi in cui siamo immersi ormai da quasi sei anni», ha detto il presidente di **Confindustria**. Lanciando anche un messaggio alla politica e al Governo: «Serve convinzione e condivisione politica.

Non serve inseguire provvedimenti che hanno il respiro corto», ma occorre «una visione di lungo periodo» e poche misure «ragionate e concrete». Visione condivisa anche dal premier Enrico Letta, che in serata ha sottolineato che «fanno bene gli imprenditori a tenere alta l'asticella perché c'è bisogno di fare e non di polemiche politiche: va abbassato il tasso delle polemiche».

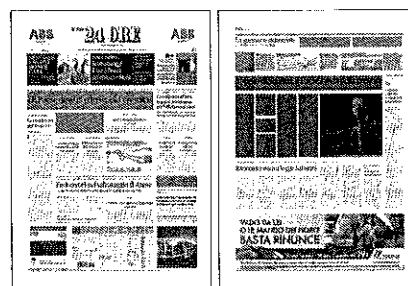
Secondo **Squinzi** «alcuni provvedimenti sicuramente vanno nella direzione giusta, su altri abbiamo già esternato qualche critica. Credo che il metodo con cui il Governo sta affrontando i problemi sia corretto, perché sta facendo l'analisi di tutte le questioni, che sono tante. Auspichiamo che le risposte che arriveranno nelle prossime settimane vadano nella direzione giusta».

Non poteva mancare, rispondendo alle domande dei giornalisti, un riferimento alla questione Ilva: «Dobbiamo garantire la continuità dell'attività dell'Ilva, stiamo valutando il provvedimento, è importante da un lato garantire la compatibilità ambientale, anche per la salute della popolazione, dall'altro garantire l'occupazione, perché stiamo parlando di 50mila persone. Bisogna anche garantire che il diritto di proprietà non venga messo in discussione. Mi auguro che le cose siano state fatte correttamente e il ministro ci sta dando am-

pie rassicurazioni».

I dati degli effetti della recessione sono pesanti: «Abbiamo distrutto più del 15% della base produttiva industriale e rischiamo di vedere ulteriori defezioni se non invertiamo subito la rotta». Servono «scelte anche impopolari ma necessarie per portare il Paese su un percorso di crescita».

Squinzi ha ripetuto ieri alcuni passaggi della relazione di venerdì scorso del governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco: «Non si costruisce niente sulla difesa e del proprio particolare, si arretra tutti». Ed ha sottolineato, in sintonia con l'analisi del governatore, l'affermazione di Visco che «il contesto per fare impresa in Italia è il peggiore tra quelli dei Paesi avanzati e spesso anche tra quelli di molti Paesi emergenti». Ma c'è anche un altro aspetto che **Squinzi** ha messo in evidenza, citando la Banca d'Italia: lo scorso anno il credit crunch ha causato la perdita di due punti di Pil e negli anni precedenti ha contribui-

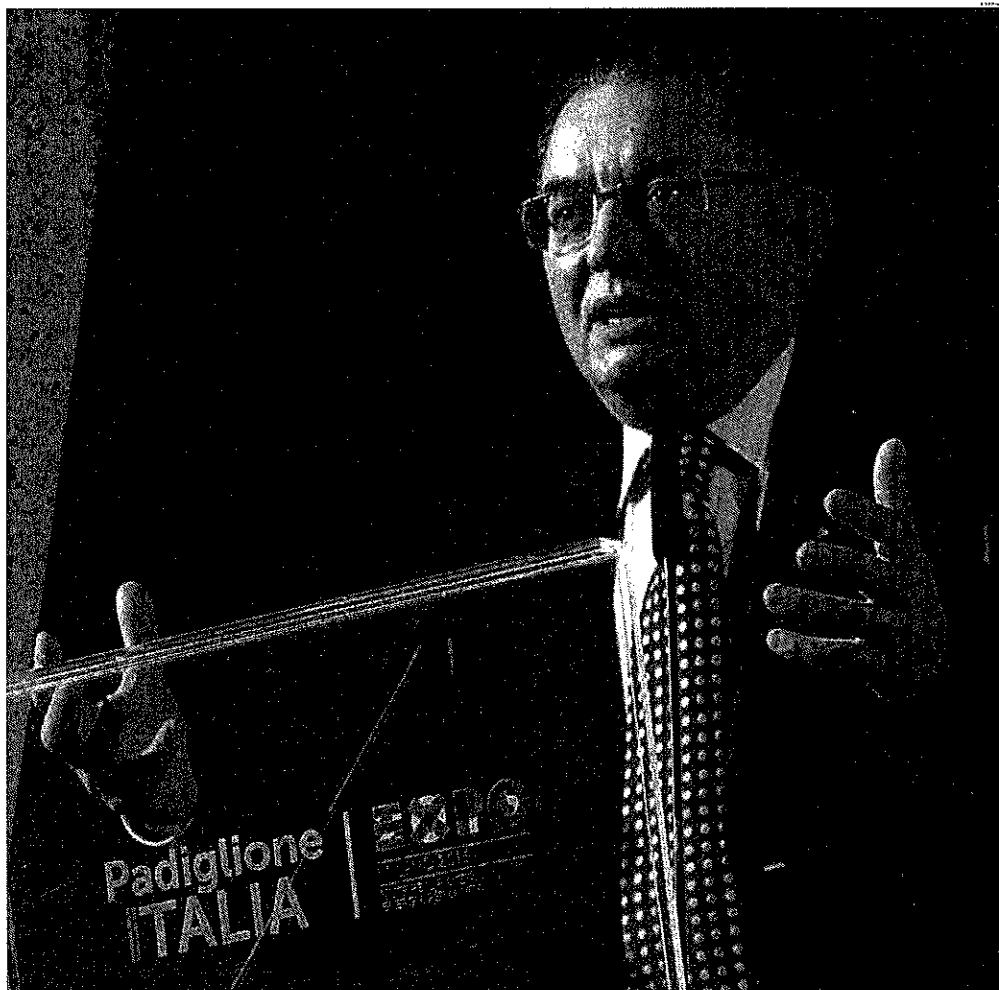


to a diminuire la dinamica dell'economia italiana. Bisogna sbloccare il credit crunch, pagare i debiti della Pa, ha sollecitato il presidente di **Confindustria**, incrementare la dotazione del fondo di garanzia, aprire nuovi canali di finanziamento per le imprese.

Va fatto perché c'è il rischio che «quando partirà la ripresa l'Italia non potrà partecipare perché ha il motore rotto». Altra priorità è la competitività, quindi la diminuzione dell'8% del costo del lavoro nell'industria manifatturiera, agendo su contributi sociali e previdenziali. Importante anche agire sull'energia elettrica, che ha costi del 40% in più in Italia che negli altri Paesi, mentre il gas ora è allineato all'eurozona.

Bisogna però giocare anche d'attacco, e quindi aumentare la produttività: sulla contrattazione vanno potenziati i fondi che incentivano lo spostamento dal contratto nazionale a quello aziendale. E in tema sindacale **Squinzi** ha anche sottolineato l'importanza dell'accordo sulla rappresentanza di venerdì scorso. Vanno rilanciate infrastrutture e investimenti e sull'innovazione serve un credito di imposta strutturale del 10% dell'investimento per 10 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Leader degli industriali. Il presidente di **Confindustria**, **Giuseppe Squinzi**

ANALISI R&S-ILSOLE24ORE

L'industria stenta
a ritrovare i margini

* pagina 27

Analisi dei bilanci R&S-Il Sole 24 Ore

I CONTI DEI GRANDI GRUPPI ITALIANI AL 31 DICEMBRE 2012

L'industria stenta a ritrovare i margini

L'Ebit di Mediaset rappresenta l'1% del giro d'affari, per Exor lo stesso rapporto si attesta al 6%

Congiuntura. Su del 9% il fatturato omogeneo, qualche sollievo ai conti delle imprese dall'economia americana

LA CRESCITA REALE

Il giro d'affari depurato dai colossi dell'energia Enel ed Eni e dalla statunitense Chrysler, consolidata in Fiat, sale di appena lo 0,4%

DAL CREDITO AL BOND

Una quota consistente dell'indebitamento dell'industria verso le banche è stata convertita in prestiti obbligazionari di **Giuseppe Oddo**

Il Top Industria si lascia alle spalle il 2012 con un fatturato in aumento del 14% - che scende al 9% a valori omogenei - e con un risultato corrente, prima delle operazioni straordinarie e delle imposte, che segna uno striminzito +1,2 per cento. Ma non è merito dell'economia europea se le vendite salgono. La spinta alla crescita degli affari viene dagli Usa, in ripresa per la politica espansiva della Fed e le prolungate iniezioni di liquidità nei mercati finanziari. Nelle Americhe, che formano la metà del fatturato aggregato, le vendite al 31 dicembre 2012 sono salite del 17% contro un decremento del 6% in Europa, che costituisce oltre un terzo dello stesso aggregato. Il giro d'affari cresce più velocemente in Estremo Oriente e Russia (+25%), ma lì l'incidenza sul fatturato totale è di appena il 12,5%, una quota modesta se raffrontata all'ampiezza e alle potenzialità di quei mercati.

Il quadro d'insieme mostra situazioni problematiche. Se dal Top Industria scorporiamo

Enel ed Eni, i colossi dell'energia, il fatturato delle *utilities* presenti nell'aggregato risulta in calo dell'1%, mentre quello delle società industriali si attesta al 7 per cento. Se oltre ad Enel e ad Eni escludiamo anche Exor, che controlla Fiat e consolida i conti di Chrysler, l'aumento del fatturato industriale non raggiunge nemmeno il 2,5 per cento. E se da Exor escludiamo Chrysler l'aumento si riduce a un misero 0,4 per cento.

Il quadro diventa più realistico nel passaggio dai dati d'insieme a quelli dei singoli gruppi. Prendiamo Mediaset: l'azienda della famiglia Berlusconi ha chiuso il 2012 con un calo dei ricavi del 12,5% e con il pressoché totale azzeramento (-93%) del margine operativo netto (Mon o Ebit). Diasorin ha registrato l'1,4% in meno di fatturato e il 13,5% in meno di Mon. Autogrill ha aumentato il fatturato del 4%, ma il suo Mon si è contratto del 13 per cento. È andato giù del 13% anche il Mon di Enel. Telecom Italia e Atlantia hanno contenuto la discesa al 5 per cento. Impregilo e STMicroelectronics, invece, hanno avuto un Mon di segno negativo: nell'ordine -18 e -553 milioni.

Altro esempio: Ferragamo e Luxottica hanno chiuso il fatturato in crescita, rispettivamente del 17% e del 14%, ma al netto della svalutazione dell'euro, ossia a cambi costanti, la crescita si ridimensiona di tre punti e mezzo nel primo caso e di sei punti e mezzo nel secondo.

Il deterioramento dei margini emerge in modo ancora più evidente dall'analisi del Mon sul fatturato. Il Mon di Exor cresce del 48% in valore assoluto ri-

petto al 2011, ma non rappresenta neanche il 6% del giro d'affari consolidato. Lo stesso per Finmeccanica: +58% la crescita in valore assoluto, +5% l'incidenza sul fatturato.

Il Mon sul fatturato precipita all'1% per Mediaset, al 4% per Autogrill, al 5% per Parmalat e Prysmian, a poco meno dell'8% per Buzzi Unicem, all'8% per AzA. Se escludiamo le aziende monopolistiche del Top Industria (Atlantia, Snam e Terna), le società che possono ancora contare su margini robusti sono Diasorin (Mon su fatturato del 32,5%), Tenaris (23%), Campari, Tod's e Telecom (22%), Lottomatica (19%).

Discorso a parte merita Exor. Senza l'acquisizione e il consolidamento di Chrysler tramite Fiat, la holding della famiglia Agnelli avrebbe registrato nel 2012 un calo consolidato di vendite del 2 per cento. La casa di Detroit con i 51 miliardi di euro di ricavi rappresenta il 61% del fatturato del gruppo Fiat. Fiat senza Chrysler chiuderebbe l'anno con una perdita superiore al miliardo di euro, mentre con gli utili di Chrysler, pari a 2,45 miliardi di euro, può contare oggi su profitti netti per 1,4 miliardi. Fiat sta riducendo la presenza in Italia dove realizza ormai meno del

9% del giro d'affari, occupa il 29% della forza lavoro e ospita il 28% degli stabilimenti su scala mondiale. Le vendite di auto in Europa sono in contrazione per la caduta delle consegne del 14 per cento, appena sopra il milione di vetture l'anno. D'altra parte le immatricolazioni sono precipitate al livello del 1995 nell'Unione europea e addirittura del 1979 su scala nazionale. Le consegne di vetture e veicoli leggeri Fiat hanno subito cali paurosi: -26% in Francia, -20% in Italia, -11% in Germania e in Spagna. Solo la Gran Bretagna è stata in controtendenza: +8 per cento. Le cose sono andate meglio sull'altra sponda dell'Atlantico: la crescita media delle consegne è stata del 5% in America Latina, del 9% in Brasile, dove Fiat mantiene la leadership del mercato e del 19% in Nord America con un picco del 22% in Messico.

I debiti finanziari sono aumentati del 7%, a quasi 244 miliardi. I maggiori incrementi sono stati quelli di Atlantia, Terna ed Exor. Eni, invece, è riuscito a diminuirli con la vendita di Snam a Cassa depositi e prestiti. L'operazione ha fruttato al gruppo del "cane a sei zampe" un corrispettivo di 3,5 miliardi, di cui 879 milioni incassati nel febbraio di quest'anno, e il rimborso da parte della stessa Snam di 11,2 miliardi di crediti.

Il rapporto debiti finanziari/patrimonio netto passa dal 106% nel 2011 al 111% nel 2012. Migliora, invece, il rapporto debiti finanziari/patrimonio netto tangibile anche grazie alla svalutazione degli avviamenti. Modifiche sono in atto nella struttura dell'indebitamento finanziario. Diminuisce a 43 miliardi, pari al 18% del totale, la quota dei debiti a breve, mentre aumenta a 200 miliardi, pari all'82% del totale, quella dei debiti a medio-lungo termine.

La componente obbligazionaria del debito è cresciuta di oltre cinque punti in solo sei mesi, al 55%; quella bancaria è diminuita di tre punti, al 21 per cento.

Il rapporto attivi immateriali/patrimonio netto aggregato sfiora il 65%, ma nei casi di Autogrill, Finmeccanica e Telecom Italia raggiunge rispettivamente il 244%, il 199,5% e il 175 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI AGGREGATI

Top Industria

Ne fanno parte le società dell'indice di Borsa Ftse-Mib: A2A, Atlantia, Autogrill, Buzzi Unicem, Davide Campari, Diasorin, Enel, Eni, Exor, Finmeccanica, Impregilo, Lottomatica, Luxottica, Mediaset, Parmalat, Pirelli, Prysmian, Salvatore Ferragamo, Snam, STMicroelectronics, Telecom Italia, Tenaris, Terna, Tod's.

Top Banche

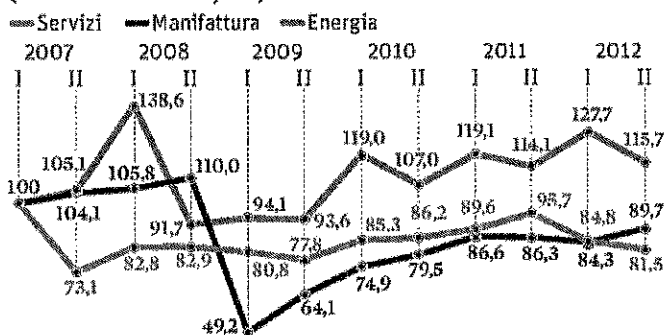
Ne fanno parte gli istituti dell'indice Mediobanca30: Intesa Sanpaolo, Banca Mps, Ubi, Banco Popolare, UniCredit, Banca Popolare di Sondrio, Banca Popolare dell'Emilia Romagna (Bper), Banca Popolare di Milano (Bipiemme), Mediobanca.



PERSAPERNE DI PIÙ
R&S E MEDIOBANCA SU INTERNET
www.mbres.it

Gli effetti della congiuntura

Andamento del margine operativo netto (Ebit) del Top Industria (escluso l'effetto Chrysler). Numeri indici base I sem. 2007 = 100



Banche a confronto

Le società sono esposte in ordine decrescente di peso nell'indice di Borsa: situazione al 31 dicembre 2012

	Risultato corrente*		Crediti v/clienti	
	Millioni di €	Var. % su 2011	Millioni di €	Var. % su 31/12/11
UniCredit	-1.718	-168,8	547.144	-2,2
Intesa SanPaolo	1.081	-18,5	376.625	-
Mediobanca	648	6,4	39.477	-2,9
Ubi Banca	52	-86,4	92.888	-6,8
Mps	-1.957	n.c.	142.015	-3,1
Banco Popolare	-588	-219,3	91.481	-2,0
Bper	-127	-134,9	48.049	-0,3
Bpm	-273	28,2	34.791	-2,5
Popolare Sondrio	89	-40,3	25.309	6,9
Totale	-2.793	-154,0	1.397.779	-1,9

(*) Ricavi operativi - costi di gestione - perdite su crediti

Top Banche

Dodici mesi. In milioni di euro

	2011	2012	Variazione %
Margine d'interesse	37.960	35.394	-6,8
Commissioni nette	19.451	18.899	-2,8
Altri ricavi	3.255	3.891	19,5
Totale ricavi (margine di intermediazione)	60.666	58.184	-4,1
Costi operativi	-41.611	-39.710	-4,6
Perdite su crediti	-13.883	-21.267	53,2
Risultato corrente	5.172	-2.793	n.c.
Saldo altri costi e ricavi non correnti	-31.659	615	n.c.
Imposte	586	716	22,2
Risultato di competenza di terzi	-444	-365	-17,8
Risultato netto	-26.345	-1.827	-93,1
Roe	n.c.	n.c.	
	Al 31/12/2011	Al 31/12/2012	Variazione %
Impieghi verso la clientela	1.424.176	1.397.779	-1,9
Raccolta diretta da clientela	1.447.161	1.473.154	1,8
Raccolta indiretta da clientela *	513.593	526.570	2,5
Patrimonio netto (inclusi terzi)	148.821	160.578	7,9
Crediti deteriorati	101.107	120.202	18,9

Nota: i costi operativi comprendono personale, spese generali e ammortamenti. (*) Solo risparmio gestito.

Imprese a confronto

	Var.% fatturato (*) 2011-12	Var.% Mon 2011-12	Mon/fatturato in % 2012	Debiti fin. / patrin. netto in % 2012
A2A	-4,0	20,0	8,0	135,9
Atlantia	-3,9	-5,0	46,8	282,4
Autogrill	4,1	-13,3	4,1	194,3
Buzzi Unicem	0,6	29,8	7,7	67,0
Davide Campari	2,8	1,7	22,4	93,4
Diasorin	-1,4	-13,5	32,5	3,1
Enel	6,6	-12,9	11,9	120,4
Eni	18,1	7,1	15,2	39,0
Exor ⁽²⁾	10,9	48,2	5,4	231,1
Finmeccanica	1,0	57,7	5,1	166,0
Impregilo	21,4	n.c.	-0,8	38,7
Lottomatica (ora Gtech)	3,4	10,1	19,1	113,9
Luxottica	13,9	22,3	14,2	61,4
Mediaset	-12,5	-93,3	1,0	65,5
Parmalat	7,8	7,1	5,2	1,1
Pirelli&C.	7,4	27,6	12,5	102,0
Prysmian	-1,6	5,8	5,1	154,8
Salvatore Ferragamo	17,0	23,6	16,9	56,9
Snam	7,1	7,4	61,8	211,7
STMicroelectronics	-12,8	n.c.	-8,6	20,4
Telecom Italia	-1,3	-5,0	21,8	162,1
Tenaris	8,6	22,4	23,2	15,1
Terna	8,4	15,5	55,9	325,7
Tod's	7,7	7,2	21,7	8,5
Totale ⁽²⁾	9,1	2,8	12,0	110,7

Nota: (*) Variazione su base omogenea; (1) Al netto del consolidamento di Chrysler la variazione del fatturato e del Mon sarebbe pari, rispettivamente, a -2,1% e -6,9%; (2) Al netto del consolidamento di Chrysler la variazione del fatturato e del Mon sarebbe pari, rispettivamente, a 6,8% e -1,3%

Top Industria

Dodici mesi. Dati in milioni di euro

	2011	2012	Variazione %
Fatturato netto	391.440	444.927	13,7
Costi di gestione	339.575	391.609	15,3
Margine operativo netto	51.865	53.318	2,8
Oneri e proventi finanziari	-8.785	-9.709	10,5
Risultato corrente	43.080	43.609	1,2
Saldo costi e ricavi non correnti	-10.685	-8.336	-22,0
Imposte	-18.930	-20.008	5,7
Risultato di competenza di terzi	-3.751	-3.854	2,7
Risultato netto	9.714	11.411	17,5
Roe (punti)	6,0	6,9	0,9
	Al 31/12/11	Al 31/12/12	Variaz. %
Patrimonio netto degli azionisti	172.725	177.507	2,8
Patrimonio netto delle minoranze	42.132	42.680	1,3
Debiti finanziari	227.580	243.697	7,1
Totale capitale	442.437	463.884	4,8
Debiti finanziari/Patrimonio netto (%)	105,9	110,7	
Mezzi di terzi/PN degli azionisti (%)	156,2	161,3	
Liquidità	49.029	64.743	32,1

Nota: onde evitare duplicazioni, l'aggregato non comprende le società la cui controllante è inclusa nei Top Industria. Il margine operativo netto (ebit) corrisponde alla differenza tra ricavi e costi della gestione tipica, compresi gli ammortamenti. Oneri e proventi finanziari comprendono i risultati netti pro-quota di consociate valutate al patrimonio netto.

TASSE SUL LAVORO

Quel cuneo da abbattere

di **Carlo De Benedetti**

Non passa giorno senza dati che rilancino l'emergenza lavoro che oggi colpisce l'Europa. L'ultimo allarme è quello di **Confindustria** sui posti persi nel manifatturiero (539 mila). Per l'Ilo all'Italia mancano 1,7 milioni di lavori. Sono tantissimi.

Ma per capire il senso di quei numeri è sempre bene ricordare un'altra cifra, quella frutto della ricerca condotta da Gallup su scala mondiale l'anno scorso, per cui nel mondo è aperta una guerra per conquistare quasi due miliardi di posti di lavoro mancanti.

L'Italia ha contribuito a mettere il lavoro al centro del prossimo Consiglio europeo. Ma deve essere chiaro a tutti che non è con iniziative come lo "Youth guarantee programme" che vinceremo questa guerra. Quel piano della Commissione prevede 6 miliardi in sei anni. All'Italia toccherebbero 400 milioni. Briciole. Certamente utili, ma ci vuol ben altro.

Da dove cominciare allora? Si può ripartire proprio dalle raccomandazioni Ue. Lì dove si dice che tra le priorità che l'Italia deve sviluppare c'è il recupero di produttività, anche attraverso lo sviluppo della contrattazione aziendale. La produttività è tante cose insieme: è migliore organizzazione del lavoro, è salari legati all'output del proprio lavoro, è innovazione nell'hardware e nei processi aziendali, è investimenti. In una parola è, come ci insegna la Germania, capacità di cavalcare quell'onda dei grandi cambiamenti degli ultimi 25 anni da cui, come ha osservato nelle sue Considerazioni fiscali Ignazio Visco, l'Italia è rimasta esclusa per un deficit di capacità riformista.

Nei dieci anni che hanno preceduto la crisi, il costo del lavoro per unità di prodotto nel manifatturiero italiano è cresciuto del 19%, mentre in Germania è calato di quasi il 10%. Il cuneo fiscale che oggi grava sulle imprese italiane è a livelli record. Nel 2011, considerando anche l'Irap e il Tfr, abbiamo toccato il 53,5%, risultando, nell'area Ocse, secondi solo al Belgio. Quando cerchiamo le ragioni del nostro arretramento impariamo a guardare a queste semplici cifre.

Per queste ragioni io credo che una seria politica di rilancio dell'economia debba passare da un abbattimento forte delle tasse sul lavoro, legato proprio agli incrementi di produttività. Quel cuneo fiscale va abbattuto. Cominciando dalla parte di salario che più si collega all'innovazione, al cambiamento, alla produttività. Due linee di intervento soprattutto: azzeramento del prelievo fiscale e contributivo sulle assunzioni dei giovani, abbattimento in via strutturale del prelievo sulla quota di salario legata agli incrementi di produttività contrattati in sede aziendale.

Su questo secondo punto, in particolare, il segnale deve essere significativo. Non bastano le mance stanziare nelle ultime leggi di bilancio. Piccole cifre - alleggerite peraltro progressivamente per altre coperture - scarsamente valorizzate, proprio a causa della loro occasionalità, in sede di confronto tra le parti sociali. Serve un segnale forte. Che abbatta in modo radicale il prelievo sulla parte di salario contrattata in sede aziendale. E lo faccia in modo stabile per i prossimi anni.

Questo darà fiducia alle imprese per investire e obbligherà i sindacati, anche la parte più restia, a confrontarsi davvero su incrementi di produttività, potendo il lavoratore percepire in modo chiaro l'aumento del salario effettivamente percepito. Non ci saranno più alibi per nessuno. Ci sarà un'iniezione di fiducia, una spinta ai consumi, una possibilità in più per le imprese di innovare nell'organizzazione del lavoro e competere con minori zavorre.

Ovviamente nessuno può ignorare il problema delle risorse. Ma è proprio questo il punto. Invece di inseguire settimana per settimana, in modo occasionale, le spinte di questa strana maggioranza, il Governo dovrebbe concentrare ogni risorsa disponibile su questo grande piano per il lavoro e per la produzione. L'Imu, la Cig, adesso l'Iva, sono temi importanti, ma disperdere fondi in interventi privi di una strategia unica di rilancio significa sprecare tempo e risorse.

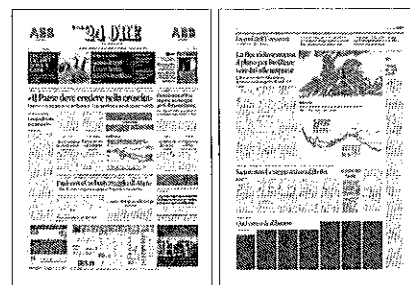
I fondi per una cura forte sulle tasse sul lavoro ci sono. Fac-

ciamo qualche numero: 10 miliardi in due anni come dividendo dei minori tassi sul debito pubblico, 4 miliardi che il Governo sta cercando per evitare l'aumento dell'Iva, altri 4 miliardi sono il costo del possibile intervento sull'Imu, una cifra tra i cinque e i dieci miliardi può essere il frutto della revisione di agevolazioni e incentivi fiscali (la **Confindustria** ha già dato la propria disponibilità sui fondi che vanno a vario titolo alle imprese e al Governo c'è pronto il piano sulle tax expenditure elaborato nella scorsa legislatura da Vieri Ceriani). C'è poi il grande capitolo della spending review. La fine del Governo Monti non deve essere la fine dei tagli alla spesa pubblica. Su 800 miliardi di spesa, cresciuti negli ultimi dieci anni del 30%, si può e si deve ancora intervenire.

Infine Bruxelles. Il consolidamento dei conti pubblici è un obbligo inderogabile e quando sento proposte improvvisate sullo sconfinamento del 3% mi viene da sorridere. Ma l'uscita dalla procedura d'infrazione ci dà margini e credibilità per trattare una maggiore flessibilità nella valutazione ai fini del deficit di misure specifiche strettamente legate all'occupazione e alla crescita. Soprattutto se queste misure vanno incontro a specifiche raccomandazioni europee, come appunto quella sull'occupazione, sulla produttività, sui contratti aziendali. Con la Commissione, dunque, si può ragionare, senza improvvisazioni, ma anche senza timidezze, su una strategia concordata su questi punti.

Il Governo è in carica ormai da un mese e mezzo. Prendere tempo con le riforme istituzionali non può bastare. È venuto il momento di dare un senso alla sua strategia economica. E il lavoro ha bisogno di piani ambiziosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le risposte del Governo. Il ministro per lo Sviluppo economico vuole anche portare da 2 a 4 miliardi il Fondo centrale di garanzia per le Pmi

Zanonato: nuova legge Sabatini

SVILUPPO NECESSARIO

«Per aumentare l'occupazione c'è bisogno di una ripresa della domanda che favorisca il rilancio del mercato del lavoro»

ROMA

«Il mantra del mio ministero è questo: le imprese italiane devono essere messe nelle identiche condizioni delle imprese europee». Flavio Zanonato, ministro dello Sviluppo, si è presentato con questa rassicurazione al seminario del Centro studi di Confindustria sugli scenari industriali, ammettendo che oggi sono «fortemente penalizzate» e che si vuole agire su innovazione, accesso al credito, costi dell'energia, della burocrazia e fiscalità. Facendo seguire una serie di promesse: «In vista della riforma della tassazione sugli immobili mi batterò perché alcuni non siano ritenuti tali, i magazzini e i capannoni che servono a produrre ricchezza, avverto una forte sensibilità nel presidente del Consiglio e tra i miei colleghi, poi vedremo dove si arriverà».

Inoltre intenzione del ministro è varare un meccanismo di defiscalizzazione per chi assume i giovani («non abbiamo definito le risorse, ma è una cosa importante»), sottolineando che «per aumentare l'occupazione c'è bisogno di una ripresa della domanda che favorisca il rilancio del mercato del lavoro, quindi serve la crescita».

Altra volontà del ministro, portare da 2 a 4 miliardi il Fondo centrale di garanzia per le piccole e medie imprese per agevolare l'accesso al credito; si rafforzerà anche il ricorso ad obbligazioni da parte delle imprese, tramite le quali si potrebbe canalizzare il risparmio. Inoltre Zanonato ha intenzione di mettere a punto un piano per l'export. Rilanciare il credito per Zanonato è fondamentale: rispetto alla fine del 2011, ha sottolineato, i prestiti sono diminuiti di quasi 60 miliardi di euro, «una stretta creditizia senza precedenti» ed ha anche sottolineato che il costo del prestito per un'impresa italiana è in media di 200 punti base superiore a quello pagato da

un'impresa tedesca.

Altro tema prioritario, l'innovazione: e quindi, ha aggiunto il ministro parlando nel pomeriggio in un'audizione in Parlamento, alle Commissioni riunite Attività produttive di Camera e Senato, serve uno strumento di agevolazione fiscale strutturale per sostenere l'attività di ricerca e sviluppo. Il ministro dello Sviluppo ha confermato che il presidente del Consiglio, Enrico Letta, vuole arrivare ad una norma sulle semplificazioni per le imprese entro la metà di giugno. «Gli oneri e gli adempimenti cui sono sottoposte le imprese sono spesso intollerabili», ha detto il ministro, annunciando anche che sta lavorando insieme al ministero dell'Economia per verificare il possibile varo di sostegni per l'acquisto di macchinari e beni strumentali da parte delle imprese, che abbia come riferimento il modello sperimentato della Legge Sabatini, richiesta che c'è anche nel documento di proposte per la crescita di Confindustria.

Altro tema affrontato, il Sismi: «Va semplificato perché non sia un'ostacolo all'attività imprenditoriale», denunciando il fatto che le direttive europee quando vengono recepite in Italia diventano più stringenti, diventando uno svantaggio competitivo rispetto ai Paesi concorrenti. Quanto all'energia, Zanonato si è soffermato sullo shale gas: «Dobbiamo essere pronti ad accogliere l'export dagli Stati Uniti, ma dobbiamo essere preparati, altrimenti rischiamo di uscire dal mercato con intere filiere produttive», e sul tema energetico vuole ridurre rendite di posizione e rimuovere oneri impropri, come ad esempio «rivedere gli incentivi agli impianti in regime di Cip6». Più liberalizzazioni, quindi, su energia elettrica, gas e Rc auto.

Zanonato ha parlato a tutto raggio, dicendo anche che «per l'asta delle frequenze del digitale terrestre è tutto pronto, assegneremo i nuovi diritti di uso per le frequenze nazionali tramite un'asta con offerte economiche e rilanci competitivi».

N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Italia, perse 32 mila imprese»

Squinzi: ce la possiamo fare

Pagamenti, il decreto sblocca-debiti diventa legge

Le richieste di viale dell'Astronomia

Taglio del cuneo fiscale

Indispensabile, secondo **Confindustria**, tagliare la pressione fiscale che grava sulle imprese. «Bisogna riconoscere — ha detto il presidente degli industriali **Giorgio Squinzi** — che il cuneo fiscale è altissimo, una vera tassa sull'occupazione, e va ridotto per favorire la competitività. Ci deve essere la diminuzione dell'8% del costo del lavoro nell'industria

Più ossigeno alle imprese

Il credit crunch con «il dato tragico, direi agghiacciato, di meno 50-60 miliardi alle imprese negli ultimi 18 mesi» è un problema da affrontare perché «una volta chiuse non riprono». Così ha detto **Squinzi** commentando i dati sul finanziamento alle imprese. «Quando partirà la ripresa — ha aggiunto — l'Italia potrebbe non partecipare perché ha il motore rotto».

Puntare sui giovani

Il problema principale di questo Paese resta secondo **Confindustria** la disoccupazione giovanile. «Gli ultimi dati sono agghiacciati, inconcepibili» ha confermato **Squinzi** che ha sottolineato la necessità di tornare a un percorso di crescita. «Servono — ha aggiunto — anche scelte impopolari ma necessarie per portare il nostro Paese su un percorso virtuoso di crescita».

Vertice sul lavoro

Venerdì 14 giugno a Roma vertice con Spagna, Francia e Germania sul lavoro

ROMA — Distrutto il 15% dell'industria manifatturiera. Scomparse 32 mila imprese e 539 mila posti di lavoro. Un credit crunch che solo dal 2011 vale 26 miliardi di euro. La **Confindustria** presenta il conto della crisi senza precedenti che dal 2007 ha messo in ginocchio il Paese ma non per questo perde la speranza di una ripresa. «Nonostante queste cifre che possono diventare ancora peggiori se non invertiamo subito la rotta, ce la possiamo fare». Non perde il suo ottimismo da imprenditore il presidente di **Confindustria** **Giorgio Squinzi** e, chiudendo la presentazione dell'edizione di giugno di «Scenari industriali», ricorda che l'Italia resta pur sempre il settimo Paese più industrializzato del mondo e il secondo d'Europa. La sfida dunque resta la crescita e **Squinzi** ha voluto far propria la frase usata dal governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco quando, nelle sue considerazioni finali di settimana scorsa, ha osservato che «non si costruisce niente sulla difesa delle rendite e del proprio particolare».

In questo clima dove la politica finora ha dominato la scena qualcosa comunque si comincia a muovere. Ieri sera la Camera, anticipando l'agenda, ha approvato in via

definitiva il decreto che sblocca il pagamento di 40 miliardi di euro in due anni dovuti alle imprese da parte della pubblica amministrazione. E ieri, ospite in viale Astronomia, il ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato, ha dato prova di un pragmatismo da sindaco (lo è stato di Padova fino a pochi giorni fa) molto apprezzato dagli imprenditori ormai in preda a un giustificato scetticismo. Ha così spiegato il proprio «mantra» da ministro: le imprese italiane devono essere messe nelle stesse condizioni di quelle europee. E allora ecco che «dovrebbe» arrivare la defiscalizzazione triennale per chi assume giovani e l'esclusione dal pagamento dell'Imu per i capannoni industriali. **Squinzi** ha chiesto anche la riduzione di 8 punti del cuneo fiscale per tutti i lavoratori ma su questo Zanonato ha preferito scantonare e non mettere troppi euro sul tavolo. Altri tasselli si muovono. Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha annunciato che la Bei (Banca europea per gli investimenti) metterà a disposizione nel 2013 15 miliardi di euro per le Pmi e si augura che l'Italia ripeta il record del 2012 come miglior «prenditore». Inoltre, venerdì di settimana prossima, a Roma, si svolgerà l'attesa riunione tra i ministri del Lavoro e dell'Economia di Italia, Francia, Germania e Spagna per affrontare il tema della disoccupazione giovanile. Il ministro del Welfare Enrico Giovannini ha commentato il summit osservando che «dimostra un

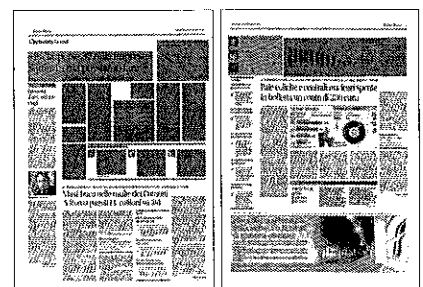
cambiamento culturale in termini di approccio del problema e che servirà per preparare al meglio il consiglio europeo di fine giugno».

Sul tema cruciale del credit crunch per le imprese l'agenzia internazionale di rating Standard&Poor's ha calcolato che solo l'anno scorso il sistema bancario ha tagliato a tutte le imprese italiane 44 miliardi di euro di finanziamenti. Una stretta creditizia che ha innescato il ricorso record delle aziende alle emissioni obbligazionarie per oltre 20 miliardi che tuttavia — ha osservato l'agenzia — sono state sottoscritte quasi tutte (l'80%) da investitori esteri e non da quelli istituzionali.

Il vicepresidente di **Confindustria** Fulvio Conti ha ricordato i 5 punti suggeriti da viale Astronomia per il rilancio dell'economia (titolo V, semplificazione, accesso al credito, patto generazionale e cuneo fiscale) che hanno trovato una singolare triangolazione con il Movimento 5 Stelle. Laura Castelli, capogruppo grillina in commissione Bilancio della Camera, ha invitato formalmente **Confindustria** a confrontarsi con il loro piano di riforma per scoprire che ci sono molti punti in comune.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



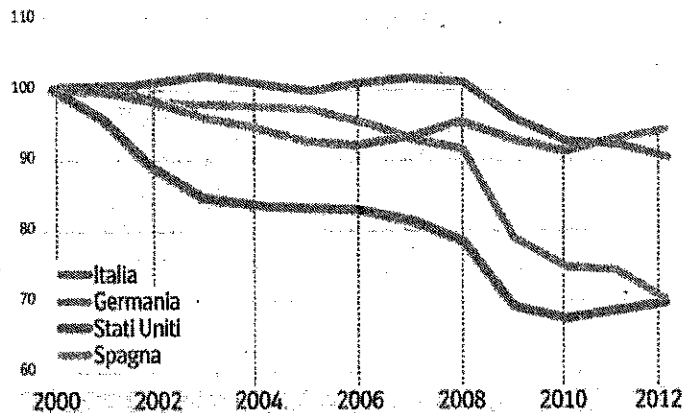
I debiti della Pubblica amministrazione

Settore	Debiti (miliardi di euro)	Debiti (miliardi di euro)	% sul Pil (2012)
*Industria	453.000	5.436	1,2%
*Costruzioni	623.000	100.926	16,2%
*Servizi	3.307.000	109.131	3,3%
Totale	4.387.000	215.493	4,9%
Totale debiti P.A.	91 miliardi di euro		
Media debiti P.A.	622.267 euro		

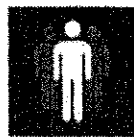
Fonte: Elaborazione Centro studi Insieme su dati Banca d'Italia e Istat. D'ARCO

I numeri dell'allarme di Confindustria

Occupazione dell'industria



Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat, BLS e Global Insight



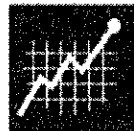
539 mila

Posti di lavoro persi nell'industria dal 2007 al 2012.



55 mila

Le imprese manifatturiere cessate tra il 2009 e il 2012.



-25%

Il crollo medio della produzione industriale

Prima e dopo la crisi* (2007-2012)

Tasso di natalità **5,8%**

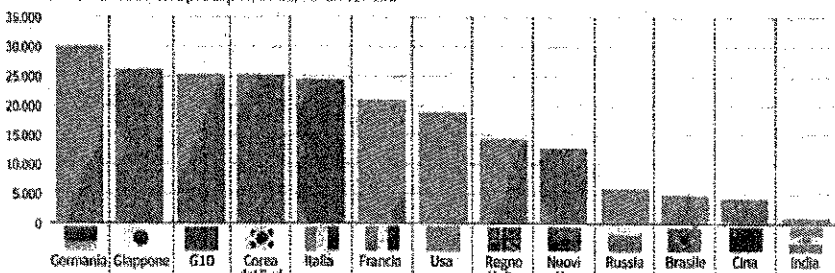
Tasso di mortalità **13,5%**

Turn-over **19,2%**

*Media di settore nel periodo che va dal 2007 fino al 2012

La classifica dei Paesi più industrializzati

Produzione manifatturiera pro capite, 2012, dollari correnti



G10: Belgio, Canada, Francia, Germania, Giappone, Italia, Paesi Bassi, Regno Unito, Stati Uniti, Svezia, Svizzera

Nuovi Ue: Rep. Ceca, Rep. Slovacca, Bulgaria, Romania, Ungheria, Polonia

Fonte: elaborazioni CSC su dati Global Insight

La produttività degli altri

Differenze nelle variazioni % cumulate

	2000-2007	2007-2012	2000-2012
Corea*	00,2	-17,6	03,7
Stati Uniti	35,0	11,5	45,0
Giappone*	21,2	7,0	27,1
Regno Unito*	20,6	6,2	26,7
Germania	24,8	1,7	13,1
Spagna	13,4	8,7	19,1
Francia	10,7	2,1	17,1

Produttività del lavoro: calcolata come rapporto tra valore aggiunto a prezzi concatenati e monte ore lavorate. *Per Regno Unito, Giappone e Corea variaz. % su 2007-2011 e 2000-2011

Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat, U.S. BEA e U.E. BLS

D'ARCO

IL MORSO DELLA CRISI NEI PRIMI QUATTRO MESI DELL'ANNO IL GETTITO È CALATO DI 2,4 MILIARDI

Gelo sui consumi, Iva -8%

L'eventuale rincaro rischia di essere controproducente. Nel complesso le entrate fiscali in Italia restano stabili. Dalla Camera via libera al pagamento dei debiti della pubblica amministrazione

Castagneto, Salerno Aletta, Satta e Zapponini alle pagg. 2, 6 e 7)

E RESTA MENO DI UN MESE PER TROVARE 2 MLD ED EVITARE L'AUMENTO DELL'ALIQUOTA AL 22%

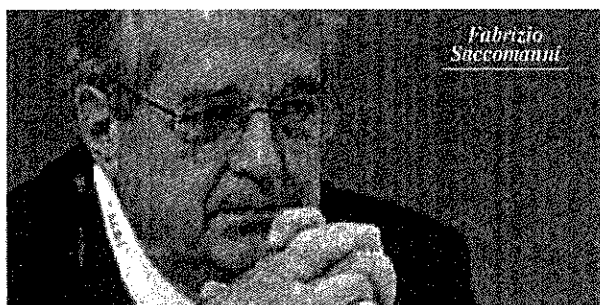
Giù il gettito Iva, -7,8% da gennaio

Nel complesso le entrate fiscali dei primi quattro mesi hanno tenuto (+0,5%), ma preoccupa il calo dei consumi, così come l'impennata del fabbisogno. Il Csc lancia l'allarme sull'industria manifatturiera

DI ANTONIO SATTA

Nel giorno in cui il centro studi di **Confindustria** rende noto che la crisi ha cancellato il 15% della capacità manifatturiera dell'Italia, dal ministero dell'Economia arriva un altro dato disarmante sugli effetti della recessione nei primi quattro mesi dell'anno. Il gettito Iva è calato del 7,8% (-2.375 milioni di euro) rispetto all'analogo periodo del 2012. Una contrazione di gettito che si somma alla riduzione degli scambi interni (-4,7%) e delle importazioni (-21,4%), senza essere bilanciata dell'incremento relativo al commercio al dettaglio (+2% di gettito), che dimostra, semmai, una maggiore propensione dei commercianti a emettere scontrini fiscali. Continuando a cercare nel complesso dei dati sulle entrate tributarie altri segnali congiunturali salta agli occhi la flessione d'incassi dall'imposta di fabbricazione degli oli minerali (-4,2%) e dall'imposta di consumo sul gas metano (-1,9%). In calo, anche se di poco, pure le entrate tributarie da giochi, (-0,6%). Complessivamente il gettito tributario del primo quadrimestre non è sceso, anzi le entrate sono salite dello 0,5%, ed è infatti questo dato che il comunicato del Mef mette in risalto, ma il drastico calo dell'Iva resta un segnale pesantissimo, visto che se il governo non troverà 2 miliardi entro la fine di questo mese, l'aliquota massima dell'imposta dovrà salire di

un punto, arrivando al 22%. L'esecutivo, però, ha già notevoli difficoltà a reperire risorse per eliminare l'Imu sulla prima casa, il cui pagamento per ora è stato semplicemente rinviato a settembre. Servono altri 4 miliardi, se basteranno, perché da una parte il governo si è impegnato a non sfiorare il limite del 3% nel rapporto tra deficit e pil, dall'altro il fabbisogno dimostra un preoccupante peggioramento dei conti pubblici di oltre 20 miliardi (il rosso è passato da 35,4 mld dei primi 5 mesi 2012 ai 56,2 mld del 2013), con un'impennata a maggio, mese in cui il fabbisogno è risultato doppio rispetto allo scorso anno (8,8 mld contro 4,3%). Un quadro che ha finito per mettere d'accordo imprese e sindacati nel chiedere che tutte le risorse disponibili per i pochi tagli fiscali possibili siano concentrate sul cuneo fiscale che appesantisce il costo del lavoro. Dalla recessione, dicono, si esce solo aumentando i consumi, e per farlo serve più lavoro, mentre, come ha dimostrato ieri il Csc di **Confindustria**, la crisi finora ha fatto perdere 539 mila posti. Solo nell'industria manifatturiera (riproduzione riservata)



Fabrizio Saccomanni



La Bce ridimensiona il piano per facilitare i crediti alle imprese

L'Eurotower frena sulla portata di un eventuale acquisto di titoli Abs

Le ragioni della cautela di Francoforte
La settimana prossima ci saranno le audizioni della Corte di Karlsruhe sul piano Omt

Le aspettative degli analisti sui tassi
Oggi il Consiglio direttivo non dovrebbe annunciare un nuovo taglio

IL POLSO DELL'ECONOMIA

La Banca centrale europea dovrebbe rivedere al ribasso le stime di crescita. Esclusi tassi negativi sui depositi per le banche

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

■ La Banca centrale europea si prepara a ridimensionare la portata di una possibile iniziativa per riattivare il credito alle piccole e medie imprese e molto difficilmente deciderà oggi di tagliare i tassi d'interesse, nonostante le previsioni dei suoi economisti, che verranno pubblicate nel pomeriggio dopo il consiglio, indichino un ulteriore calo dell'inflazione.

All'Eurotower hanno da tempo indicato la mancata trasmissione della politica monetaria ai Paesi della periferia dell'eurozona (i ribassi dei tassi ufficiali non si riflettono in un miglioramento dell'accesso o delle condizioni del credito alle imprese e alle famiglie) come uno dei nodi da sciogliere per uscire dalla recessione. In diverse occasioni, il presidente della Bce Mario Draghi e altri esponenti dell'istituto di Francoforte hanno parlato di un'iniziativa insieme alla Banca europea per gli investimenti e alla Commissione europea. Dopo l'ultimo consiglio, il mese scorso a Bratislava, Draghi ha citato esplicitamente la riattivazione del mercato delle cartolarizzazioni dei prestiti bancari (Abs) come strumento per far ripartire il credito alle Pmi. Il ruolo della Bce poteva essere quello di acquistare le Abs, o

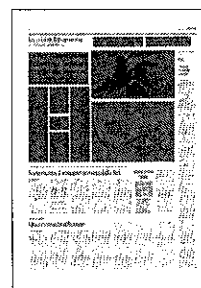
delle tranches più sicure di esse (senior), o accettarle come collaterale dalla Bei. Negli ultimi tutti giorni tuttavia, l'Eurotower ha tenuto a ridimensionare la portata dell'operazione. Il vicepresidente Vitor Costancio ha parlato di aspettative "gonfiate" e altre fonti della banca hanno indicato che non si tratterà di un "bazooka", cioè di un arma di grosso calibro da schierare su questo fronte. È stato avanzato il paragone con il programma di acquisto di covered bond da parte della Bce (60 miliardi di euro) e evidenziato che quello delle Abs create dai prestiti alle Pmi sarebbe un mercato di dimensioni inferiori.

È possibile anche, secondo alcuni osservatori, che la Bce voglia evitare di lanciare un nuovo strumento non convenzionale per evitare di creare un'altra occasione di polemica in Germania a pochi giorni dalle audizioni della Corte costituzionale tedesca sulla legittimità delle Omt, il programma di acquisto di titoli di Stato dei Paesi in difficoltà varato l'estate scorsa e mai utilizzato, anche se di grande efficacia per calmare i mercati attraverso l'effetto annuncio. Uno degli esperti convocati dalla Corte (tutti del fronte anti-Bce), l'economista Clement Fuest, ha dichiarato ieri in un'intervista a un giornale tedesco che la Bce «opera in un'area grigia» e che la sua promessa di acquisti potenzialmente illimitati di titoli è fuori dal mandato dell'istituzione.

È probabile poi, secondo le aspettative di mercato, che, dopo il taglio dei tassi ufficiali di 25 punti base al minimo storico dello 0,50%, decretato a maggio, la

Bce eviti il bis alla riunione di oggi, anche se Draghi dovrebbe ribadire di esser pronto ad agire e a mantenere una politica monetaria accomodante. Le previsioni trimestrali dello staff offriranno probabilmente una marginale revisione al ribasso della crescita (-0,5% nel 2013 e +1% nel 2014, nelle stime di marzo) e dell'inflazione (1,6 e 1,4 rispettivamente, nelle cifre di marzo). In particolare l'inflazione, obiettivo primo della Bce, nonostante un minimibalzo questo mese per ragioni essenzialmente statistiche, continua a essere in tendenza discendente, il che può sgombrare la strada a un taglio dei tassi, anche se non immediato. Dalla riunione di maggio, la Bce si confronta inoltre con una serie di dati che mostrano un peggioramento del credito, un'ulteriore asciugatura della liquidità fornita con le due operazioni a lungo termine Tltro, un rialzo sia dei tassi di mercato sia dell'euro e un continuo deterioramento delle condizioni economiche. Pressoché escluso che l'Eurotower si addentri in territorio negativo per i tassi applicati ai depositi delle banche presso la Bce stessa, un'ipotesi non esclusa da Draghi, ma sulla quale nel consiglio dell'Eurotower ci sono molti dubbi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Debiti Pa, pagamenti con data certa

La Camera converte il decreto - Governo all'angolo su Equitalia: sì unanime a un odg del M5S

Entro domani la pubblicazione in Gazzetta Montecitorio dà il via libero definitivo al Dl con 508 voti a favore e nessun contrario

Il sottosegretario all'Economia Sulla compensabilità delle cartelle Giorgetti prima dà parere contrario, poi si rimette all'Aula

Eugenio Bruno

Marco Mobili

ROMA

Le imprese possono tirare un sospiro di sollievo. Il decreto che punta a smaltire 40 miliardi di debiti accumulati dalle Pa è legge. Grazie al sì unanime (508 voti a favore e nessun contrario) emesso ieri a tempo di record dalla Camera. A questo punto manca solo l'ultimo atto: la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del provvedimento attesa entro domani. Da quel momento Regioni, Province, Comuni dovranno fare i conti sia con i vecchi oneri imposti dalla versione originaria del Dl, sia con le nuove incombenze inserite durante l'iter parlamentare del testo. A cominciare dall'obbligo di indicare la data certa entro cui salderanno le loro obbligazioni in sospeso con le risorse ricevute grazie al provvedimento. Nel frattempo anche il Governo dovrà fare i "compiti a casa". Specie sulla riscossione. Per effetto di un emendamento del M5S, fatto proprio dall'intero emiciclo, che impegna l'Esecutivo a sospendere le cartelle esattoriali di importo pari o inferiore al credito che le aziende vantano nei confronti delle pubbliche amministrazioni.

Un impegno che il sottosegretario all'Economia, Alberto Giorgetti, ha inizialmente respinto al mittente per poi doversi rimettere al parere dell'assemblea. Alla luce della sostanziale convergenza di tutti i gruppi politici l'esponente del Pdl ha preso atto della

«sensibilità» dimostrata dai deputati. Comunque sia, Giorgetti ha voluto precisare che la sospensione delle cartelle esattoriali in questione potrebbe trovare posto a breve in uno strumento più idoneo che è quello della delega fiscale in cui esiste già un capitolo dedicato interamente alla riscossione. Inoltre, il rappresentante del Governo, prima di rimettersi al parere dell'aula, ha voluto anche puntualizzare, in relazione ai dati relativi al 2012, che i crediti compensabili con i debiti tributari, ammontano a una «quantità assolutamente ridotta». Anche se non stimabile la somma è di fatto uno spicchio di quel miliardo e mezzo complessivo iscritto nel bilancio dello Stato sotto la voce «contenzioso». Fermo restando che non tutte le imprese in contenzioso sono in credito con la Pa e le autonomie locali.

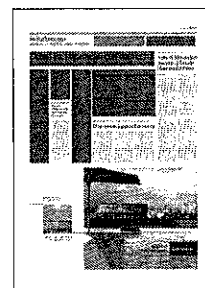
Ci sono poi altri aspetti del Dl 35 che avrebbero richiesto un intervento correttivo della Camera. E che non è potuto arrivare perché la *dead line* per la conversione era fissata domani e ogni eventuale riscrittura avrebbe reso necessario un quarto passaggio a Palazzo Madama. Con il rischio di sfiorare i termini e far decadere l'articolo. A parlare di criteri di ammissibilità «non coerenti» per alcune novità volute dal Senato è stato il relatore a Montecitorio, Francesco Boccia (Pd), su input dei tecnici della Camera. Con un chiaro riferimento alla misura che prevede «l'esclusione dei

componenti delle commissioni tributarie soprannumerari dall'elettorato attivo e passivo per le elezioni per il rinnovo del Consiglio di Presidenza della giustizia tributaria».

Senza dimenticare il nodo politico che avvolge la «fase due» dei pagamenti. E cioè quali altre iniziative mettere in campo per smaltire l'intero arretrato delle Pa. Che Bankitalia ha di recente quantificato in 90 miliardi. Una via passa per la doppia garanzia statale introdotta nel Dl la settimana scorsa al Senato che, nelle intenzioni del Governo, dovrebbe rendere più conveniente per le banche accettare la cessione dei crediti. Un'altra strada, forse la principale, porta invece alla nota di variazione al Def 2013 e alla legge di stabilità 2014 che dovranno contenere le nuove iniziative legislative per la liquidazione del sospeso.

In quest'ottica è importante però che le Pa rispettino i doveri sanciti dal testo. Ad esempio, chi ha già ottenuto gli spazi finanziari per sfiorare il Patto di stabilità oppure le anticipazioni di liquidità tramite la Cdp deve provvedere al pagamento dei crediti entro 30 giorni. Ricordandosi però di comunicare ai creditori anche la data entro la quale le fatture saranno saldate. Un adempimento che il passaggio a Palazzo Madama ha tramutato da facoltà in obbligo. Chi invece non ha ricevuto gli spazi finanziari potrà sfruttare la seconda finestra che si chiude il 30 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le prossime scadenze da rispettare

GIUGNO	
15	I ministeri varano piano di rientro per rimborsare i debiti con le anticipazioni di liquidità ottenute dall'Economia
30	Accordo in Conferenza unificata sulla ripartizione degli 1,2 miliardi di spazi finanziari da cedere a Comuni e Province Le Pa comunicano ai creditori importo e data del pagamento del loro credito Dm sulle compensazioni fra crediti commerciali e debiti tributari
LUGLIO	
5	Le Pa pubblicano sul loro sito l'elenco dei creditori cui è stato comunicato il pagamento I Comuni e le Province chiedono accesso ad altri 500 milioni di spazi finanziari non distribuiti al primo giro
15	L'Economia distribuisce con decreto i 500 milioni di spazi finanziari e le eventuali eccedenze dei primi 4,5 miliardi
SETTEMBRE	
15	Lo Sviluppo monitora l'uso al 31 luglio degli 1,8 miliardi di cofinanziamenti fuori Patto Le Pa comunicano l'elenco completo dei debiti certi, liquidi ed esigibili non estinti Le banche comunicano l'elenco dei crediti oggetto di cessione
30	Le Regioni chiedono la ripartizione dei 252 milioni accantonati per anticipi di liquidità L'Economia pubblica sul suo sito l'andamento dei pagamenti effettuati
OTTOBRE	
31	L'Economia distribuisce con decreto i 252 milioni accantonati per le anticipazioni di liquidità alle Regioni per debiti non sanitari
NOVEMBRE	
30	L'Economia ripartisce i 14 miliardi di anticipazioni per i debiti sanitari nel 2014

OSSERVATORIO INTESA SANPAOLO
Le reti d'impresa
spingono i fatturati
 ▶ pagina 39

Pmi. Osservatorio Intesa Sanpaolo-Mediocredito

Parte bene il 2013 per le reti d'impresa

Franco Sarcina
MILANO

■ In rete, conviene. Quando le piccole imprese decidono di sottoscrivere un contratto di rete, la loro competitività aumenta, e sono in grado di affrontare meglio le sfide del mercato.

A testimoniarlo è il terzo osservatorio Intesa Sanpaolo - Mediocredito Italiano sulle reti di impresa. Secondo i numeri pubblicati dall'Osservatorio, solo nei primi tre mesi del 2013, 455 realtà imprenditoriali hanno utilizzato questo strumento, dando vita a 94 nuove reti. È salito perciò a 792 il totale dei contratti di rete che sono stati registrati a fine marzo del 2013, con il coinvolgimento di 4.091 imprese in totale. Le tre regioni più attive sono Lombardia, Emilia Romagna e Toscana, con le prime due regioni che, in particolare, sono le principali artefici della forte accelerazione che c'è stata nel quarto trimestre del 2012, durante il quale ben 801 imprese hanno deciso di mettersi in rete.

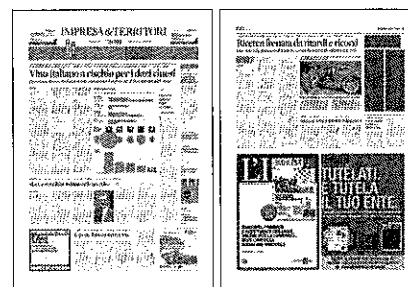
I vantaggi ottenuti in termini di giro d'affari dall'essere in rete ben sono testimoniati dai risultati ottenuti dalle aziende del settore manifatturiero nel corso del 2011: infatti le imprese coinvolte in contratti di rete hanno registra-

to un aumento del fatturato del 10,1%, contro il 4,6% di quelle non in rete; un differenziale che si allarga ulteriormente considerando l'intero triennio che va dal 2009 al 2011.

Bisogna anche considerare che le imprese che decidono di formare una rete sono già caratterizzate in partenza da un miglior posizionamento competitivo rispetto alle altre: in un caso su due infatti fanno già parte di gruppi economici (rispetto al 35% circa delle imprese che non hanno sottoscritto un accordo di rete), esportano (50% contro il 31%), hanno certificati di qualità (26,7 contro il 17,2%).

Tra i macrosettori più rappresentati nelle reti di impresa, primeggiano l'industria in senso stretto e i servizi, che raccolgono il 76,1% delle imprese in rete. Significativa anche la presenza della filiera delle costruzioni e immobiliare e delle imprese dell'industria agro-alimentare, in particolare nel Mezzogiorno, con la Sardegna come prima regione in questo particolare comparto. Da un'indagine svolta dall'Osservatorio, inoltre, emerge che una impresa su due si aspetta dal fatto di essere presente in una rete dei benefici in termini reddituali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SICILIA AI MARGINI



Il dramma di oggi non diventi una condizione senza uscite

Lelio Cusimano

La preoccupata denuncia del presidente di **Confindustria**, Squinzi riecheggia anche in Sicilia, dove di industria poca ce ne era e pochissima ne è rimasta. Per chi ha seguito gli avvenimenti di ieri nella nostra regione, la giornata è scivolata tra annunci sulla vertenza formazione ed attese sulla tribolata vicenda dei laboratori di analisi.

Certo siamo consapevoli che i nodi, allacciati già anni fa, finiscono con il dettare l'agenda di chi governa, ma è pur vero che l'esigenza di una inversione di rotta è ormai improcrastinabile e richiede l'invio almeno di qualche segnale. È proprio l'industria l'architrave che rischia di cedere, facendo crollare l'intero sistema. Dopo le vicende dell'ILVA di Taranto, di Termini Imerese e dell'IRISBUS fino alla complessa vicenda FIAT, sempre più si confermano i rischi di una fuoriuscita dell'industria meridionale dai comparti strategici. Ma è sul fronte dell'occupazione che si avvertono di più gli effetti della crisi: gli occupati nell'industria in senso stretto si sono ridotti al Sud tra il 2007 e il 2011 di oltre 100 mila unità (-11%), a fronte di una riduzione pari alla metà nel Centro-Nord (-5,5%). Dobbiamo acquisire la consapevolezza che in Sicilia risulta ancora

troppo piccola la quota di imprese e di imprese esportatrici, mentre resta troppo forte la dipendenza dagli appalti della pubblica amministrazione la stessa che, ormai senza risorse, ha bloccato i nuovi appalti e, per di più, ritardato il pagamento dei beni e dei servizi acquistati. Come la SVIMEZ ripete da anni, il Sud ha bisogno, più di altre aree, di quelle riforme strutturali che rompano i meccanismi di una società bloccata, che consolida le rendite e deprime lo sviluppo. Oggi abbiamo lasciato alle nostre spalle la fase della caduta produttiva ed abbiamo imboccato una china ben più pericolosa: è quella della definitiva chiusura delle imprese stesse. E se un'industria in difficoltà può riacquistare slancio con la ripresa dei consumi, un'industria che ha chiuso i battenti non si ricrea dall'oggi al domani. Certo la formazione, i laboratori privati, gli ex PIP, rappresentano urgenze ed emergenze reali, ma non possono più restare le sole. Ormai il dramma si è consumato. Lo si vede nei 241 mila siciliani in cerca di occupazione, nei 296 mila neet (giovani siciliani che non studiano e non lavorano) nei 490 mila lavoratori siciliani irregolari; si tratta di quasi un milione di persone su cinque milioni di abitanti. Cerchiamo almeno di non far diventare il dramma di oggi una condizione permanente e senza uscite.

FONDI@GDS.IT



sì della Camera. Tra le novità, la possibilità per le aziende creditrici di stoppare le cartelle esattoriali

Sbloccati i pagamenti alle imprese

Roma. Via libera definitivo del Parlamento al decreto legge che consente il pagamento alle imprese dei debiti vantati nei confronti della Pubblica amministrazione. Il testo, che scade domani e che ha incassato il sì all'unanimità della Camera in terza lettura dopo un esame lampo, è ora dunque legge. Nonostante i tempi stretti e l'impossibilità per i deputati di modificare il provvedimento, il governo ha rischiato di essere battuto in Aula su un ordine del giorno del M5S, poi passato con il sì di tutti i partiti, che prevede che le imprese creditrici possano ottenere la sospensione delle cartelle esattoriali di Equitalia. Di seguito le misure chiave del decreto.

40 MILIARDI IN DUE ANNI. Il provvedimento sblocca tra il 2013 e il 2014 40 miliardi di pagamenti da parte della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese.

FASE DUE. Con una modifica approvata alla Camera si pongono le basi per un'ulteriore tranche: le nuove erogazioni potranno essere effettuate attraverso operazioni di tutti gli operatori finanziari, compresa Cdp.

400 MILIONI IN MENO ALLE IMPRESE. Quattrocento milioni di tagli ai fondi per le imprese. Le risorse servono a coprire tra l'altro lo stop al pagamento dell'Imu sugli immobili di proprietà dei comuni. Si tratta di una scelta «del governo - spiega uno dei relatori, Giorgio Santini - con l'impegno a ripristinare le risorse nel 2014».

TAGLI A MINISTERI, SALVA LA SCUOLA. A pagare gli oltre 550 milioni di euro che servono a copertura del dl nel 2014 sarà l'incremento Iva dovuto al pagamento delle nuove fatture mentre nel 2015 saranno i tagli lineari ai ministeri, con l'eccezione di scuola e università. Salvati anche l'Expo e i fondi per la cooperazione allo sviluppo.

ENTI LOCALI, SI ALLENTA PATTO STABILITÀ. Escluso per il 2013 dal Patto di stabilità interno i pagamenti di debiti di parte capitale. Ok al patto di stabilità interno verticale: le regioni possono modificare, a invarianza di contributo, gli spazi finanziari ceduti a province e comuni. Ammorbidite anche le sanzioni per quegli enti locali che hanno sfiorato il Patto di stabilità a causa del mancato pagamento dei debiti.

DURC. Le imprese per ottenere i pagamenti dovranno dimostrare di essere in regola con i contributi.

COMPENSAZIONI. Possibile compensare crediti e debiti fino alla soglia di 700.000 euro. Con una modifica approvata alla Camera si prevede inoltre che siano interessati i ruoli emessi fino al 31 dicembre 2012.

ORDINE CRONOLOGICO. Spetterà alle amministrazioni identificare i soggetti che hanno diritto e gli importi da pagare. Se gli importi superano le disponibilità sarà seguito il criterio dell'anzianità del credito scaduto. Previste multe salate, fino a 100 euro al giorno, per i dirigenti che non rispettano la tabella di marcia.

CREDITI E GARANZIA STATO. Via libera dal 2014 alla concessione della garanzia dello Stato per «agevolare la cessione» dei crediti maturati nei confronti della pubblica amministrazione entro fine 2012 «a banche e ad altri intermediari finanziari» e nonchè a favore di istituzioni finanziarie. Si tratta di una novità che secondo la maggioranza consentirà di pagare tutti i debiti entro il 2014.

CERTIFICAZIONI. Le certificazioni dovranno contenere la data in cui sarà effettuato il pagamento nei confronti delle imprese.

MONITORAGGIO. Le amministrazioni dovranno effettuare una ricognizione completa dei debiti commerciali entro fine 2012.

APPALTI PUBBLICI. Le imprese, fino al 2015, potranno sospendere i lavori, nel caso in cui il mancato pagamento raggiunga il 15 per cento dell'importo netto contrattuale.

PROFESSIONISTI. Anche i singoli professionisti potranno mettersi in fila e riscuotere i crediti accumulati nei confronti della pubblica amministrazione.

TARES. Per il solo 2013 i Comuni potranno modificare la scadenza, fissata a luglio, e il numero delle rate del tributo.

TRIBUTI LOCALI E EQUITALE. I Comuni avranno sei mesi di tempo in più per organizzare la riscossione in proprio dei tributi, fino al primo gennaio 2014. Di fatto, una proroga dei poteri di Equitalia.
A. A.

06/06/2013

La Regione aumenta di 20 milioni i fondi per la Formazione

Palermo. Come preannunciato martedì dal governatore Rosario Crocetta, il budget destinato al settore della formazione professionale «salirà da 200 a 220 milioni di euro». L'incremento - tramite il Fondo Sociale Europeo - è stato confermato anche ieri nel corso del vertice fra il presidente della Regione, l'assessore al ramo, Nelli Scilabra, e gli enti di formazione.



«Per la prima volta - ha commentato Paolo Genco, presidente di "Forma Sicilia" (associazione datoriale degli Enti di formazione) - esco soddisfatto da un incontro con la Regione. Devo dire che Crocetta è stato davvero grande. Ha tracciato una strada importante, recuperando una situazione disastrosa e insostenibile. In pratica - ha riferito in serata, al termine del vertice - il presidente ha fornito la garanzia occupazionale per tutti gli assunti al 31 dicembre 2008. I lavoratori non sono 8mila come più volte si dice, ma secondo una nostra recente stima ammontano a poco più di 5mila. Entro la fine del mese di giugno avverrà il pagamento di tutti gli stipendi arretrati a tutti i dipendenti degli enti che hanno i rendiconti già fatti. Gli sportelli multifunzionali saranno confermati». Questi i principali punti della bozza di accordo firmata martedì da Cgil, Cisl e Uil con l'assessore Scilabra.

Ma i sindacati - che proprio oggi pomeriggio, alle ore 16, si recheranno a Palazzo d'Orleans per la firma definitiva dell'intesa - ieri hanno frenato gli entusiasmi, precisando che «ancora non si è giunti ad un accordo definitivo. Martedì è stato sottoscritto un verbale importante - scrivono Flic Cgil, Cisl Scuola e Uil scuola - che fissa alcuni punti d'intesa, ad esempio sullo sblocco degli stipendi, ma lascia ancora aperte questioni importanti come il finanziamento della seconda annualità dell'Avviso 20 con almeno 240 milioni, l'avvio delle attività OIF e degli sportelli multifunzionali». I sindacati valutano in questo contesto «positivo benché non sufficienti, ma tuttavia nella direzione giusta per la firma dell'accordo, le dichiarazioni del presidente Crocetta e dell'assessore Scilabra e le aperture sul finanziamento del secondo anno per 220 milioni».

«Giudichiamo positivamente - proseguono le sigle sindacali - il fatto che il presidente Crocetta abbia aperto il confronto con noi sulla formazione professionale, riconoscendo l'importanza dello strumento del dialogo con le parti sociali. Valutiamo, inoltre, positiva - aggiungono - l'ammissione del governo dei ritardi e dei malfunzionamenti della macchina amministrativa degli assessorati che hanno competenze in materia». La firma sarà «agevolata - aggiungono - con delle soluzioni definitive e concrete sulla continuità occupazionale, la certezza dell'avvio definitivo della seconda annualità dell'Avviso 20 e lo sblocco dei pagamenti degli stipendi arretrati che necessitano anche di procedure amministrative straordinarie». Da parte sua, l'assessore Scilabra ha detto che inizialmente era previsto uno stanziamento di 170 milioni per il Piano giovani, da rimpinguare con altri 30 milioni. Ora però si è pattuita la quota di 220 milioni. Più volte ha detto di non voler più finanziare corsi inutili che non danno sbocchi lavorativi. «Razionalizzeremo i fondi - ha affermato - per dare impulso all'occupazione giovanile siciliana. Investiremo soprattutto sulle energie rinnovabili e le lingue straniere. Collegheremo i corsi alle domande delle aziende». Sulla spaccatura della maggioranza all'Ars e le richieste di sue dimissioni, ha replicato affermando che «una riforma del settore, d'accordo coi sindacati, non potrà che essere appoggiata dalla maggioranza dell'Ars». Dello stesso avviso è Genco, che si è appellato al Parlamento regionale: «L'Ars deve appoggiare Crocetta. Sta seguendo la giusta strada per recuperare il settore della formazione. Andiamo avanti con fiducia».

Davide Guarcello

Laboratori analisi stop alla serrata Intesa (a tempo) con la Borsellino

Palermo. La serrata dei laboratori di analisi siciliani, dopo quattro giorni si ferma. Ieri, infatti, al termine del lunghissimo vertice (durato 7 ore) con l'assessore regionale alla Salute, Lucia Borsellino e il dirigente generale Salvatore Sammartano si è raggiunta un'intesa con i sindacati di categoria che avevano espresso la loro rabbia contro il nuovo tariffario nazionale dei rimborsi sulle prestazioni, il quale prevede tagli fino al 40%.

«Le strutture - ha detto l'assessore - sono state caldamente invitate a sospendere la protesta. La serrata danneggia solo i cittadini». Nel verbale sottoscritto ieri si legge che le organizzazioni sindacali «si impegnano a cessare ogni forma di protesta dando atto dell'evolversi positivo dello stato dei lavori e dell'impegno assunto dal Governo Regionale per portare la proposta sui tavoli nazionali».

L'assessore Borsellino ha ribadito la volontà, di riconoscere il «codice tariffario 9301.1», previsto dal decreto Balduzzi. In pratica, nei prossimi giorni si sottoporranno al ministero della Salute queste soluzioni: «Una tariffa di 6 euro a utente - si legge nella nota della Borsellino - per le ricette che prevedono fino ad un massimo di 4 prestazioni di medicina di laboratorio, escluso prelievo; e una tariffa di 10 euro a utente per le ricette che prevedono un numero di prestazioni di medicina di laboratorio superiore a 4, escluso prelievo. Le modalità relative alla formulazione del referto - conclude il verbale - saranno definite successivamente anche con un apposito tavolo tecnico».

Negli ospedali però in questi giorni era scoppiato il caos: migliaia i pazienti che, per effettuare analisi e prestazioni in convenzione, si sono rivolti agli ambulatori pubblici. L'intesa segue la maxi mobilitazione partita ieri mattina, con circa un migliaio di lavoratori del settore - in rappresentanza delle 468 strutture accreditate - venuti da ogni parte della Sicilia per manifestare, con un sit-in davanti all'assessorato regionale alla Salute, in piazza Ottavio Ziino, a Palermo.

Mario Rizzo, segretario generale della confederazione strutture sanitarie private, ha spiegato i motivi della protesta: «Il cosiddetto "tariffario Balduzzi" - ha detto - penalizza il settore dei laboratori d'analisi e della radiologia: il primo del

06/06/2013

43% e il secondo del 25% in meno rispetto al vecchio tariffario

43% e il secondo del 25% in meno rispetto al vecchio tariffario. Ciò non consente di andare avanti perché i costi sono superiori alla tariffa. Non si può lavorare sottocosto! L'altro motivo della protesta è una sentenza del Cga che ha annullato il vecchio tariffario regionale, rimettendo in sesto il "tariffario Bindi". Questo comporta che dal 2007 (anno in cui abbiamo fatto il ricorso) ad oggi, la Regione vuole restituirci 140 milioni di euro. Ciò significherebbe chiudere gli studi. Abbiamo chiesto all'assessore Borsellino di intervenire col ministero della Salute per esporre le nostre ragioni e, nel frattempo, inserire dei correttivi».



Rizzo ha fornito poi un esempio delle conseguenze del tariffario nazionale. «Abbiamo stimato, ad esempio, che su un laboratorio con 300mila prestazioni, con un bilancio di 1 milione l'anno, ci sarà un abbattimento di 430mila euro che serve a coprire esclusivamente il costo del personale. Questo significa riduzione del personale e licenziamenti. Il personale che lavora nel settore è di 7.000 unità in Sicilia. Si parla di un abbattimento del 50%».

Toni più agguerriti erano stati usati in mattinata da Pietro Miraglia, segretario regionale Federbiologi: «Andiamo incontro al disastro finanziario e ai licenziamenti. La situazione è drammatica. Il tariffario nazionale è iniquo. Ci scusiamo con i 4,5 milioni di utenti siciliani, ma il nostro sciopero è necessario poiché materialmente le strutture non riescono ad erogare le prestazioni sottocosto».

Con l'accordo raggiunto ieri, dunque, la minaccia di proseguire la serrata è scongiurata. Oggi stesso i laboratori d'analisi e di radiologia riapriranno i battenti. «Abbiamo raggiunto un accordo di massima - ha commentato in serata Rizzo -. L'assessore ha preparato una bozza di decreto da portare al ministero della Salute. Questo ci consentirebbe di ridurre le perdite del 5%, sempre che il ministero l'accetti. Per quanto riguarda la sentenza del Cga che ci obbliga a restituire i 140 milioni alla Regione, si ipotizza una riduzione della quota del 30% circa. Sappiamo i tempi di risposta del ministero. Attendiamo fiduciosi notizie positive, ma - ha concluso - se non arrivasse l'ok nazionale all'accordo raggiunto con l'assessore Borsellino sarebbe una beffa. Avremmo perso inutilmente tempo prezioso».

Davide Guarcello

06/06/2013

Giovedì 06 Giugno 2013 Il Fatto Pagina 3

La disperazione è sotto 'u liotru e Catania adesso sfida Crocetta

Andrea Lodato

Catania. Peggio di così? Meglio non dirlo, perché tutto è possibile, persino di vedere peggiorare la situazione, di non riuscire ad arrestare un'emorragia che sta dissanguando la città. Catania, lasciamo stare quello che fu perché inutili sono le nostalgie d'antan, tanto più se andiamo a rivedere le suggestioni degli Anni '60. Parliamo di oggi.

Angelo Villari, segretario generale della Cgil, conferma la drammatica impressione: «Sì, credo proprio che questa città oggi possa essere considerata un po' il simbolo della crisi che attanaglia, per quanto ci riguarda, tutta la Sicilia. Del resto se registriamo un tasso di povertà che ha raggiunto il 43%, a fronte di un 25% nazionale, abbiamo la prova di quel che stiamo dicendo. I numeri - aggiunge Villari - sono inequivocabili e drammaticamente indicativi. Disoccupazione oltre il 30%, quella giovanile e femminile molto oltre il 50%. E' un disastro. Inutile dire che già da almeno due anni avevamo lanciato l'allarme. Ora bisogna pensare a oggi e domani».

Oggi e domani. Partiamo da oggi, però, perché siamo all'emergenza viva e anche dire che c'è il rischio che la situazione esploda è fuori luogo e fuori tempo. Basta guardare la vertenza di Aligrup, che coinvolge oltre 1500 persone, più della Fiat di Termini, per capirci.

«Purtroppo sì, perché - dice Villari - la situazione è già esplosa, anche se pur nella disperazione e nel grande disagio, c'è un atteggiamento di straordinaria dignità e grande civiltà. Ma bisogna passare subito all'azione, alla reazione anzi».

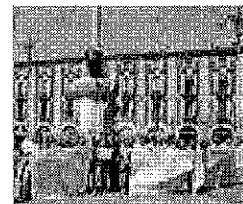
Azione-reazione. Oggi Catania ha disperatamente bisogno di sostegni, supporti, aiuti per chi è stato espulso dal mercato del lavoro ed è finito in mezzo alla strada.

«Tra lavoratori a tempo indeterminato e tempo determinato, calcoliamo che abbiano perduto il posto qualcosa come 30 mila persone. Che cosa fare oggi? garantire ammortizzatori sociali, la cassa integrazione ordinaria e in deroga, ma con rapidità, perché non è più possibile attendere i tempi burocratici. Questo lo diciamo alle istituzioni, a chi può provare a fare accelerare gli iter per garantire ai lavoratori questi sostegni per vivere. L'elenco di chi vive nel disagio è enorme, interminabile. non c'è tempo da perdere».

Perché peggio di così si può. Ci sono più che in bilico i lavoratori legati o collegati alla pubblica amministrazione, da quelli della Formazione ai Forestali, dai precari del pubblico impiego alle imprese che avanzano crediti dalla Pa. Allora le parole d'ordine che lancia la Cgil da Catania, città simbolo della crisi, sono lavoro produttivo e lavoro dignitoso.

«Lavoro produttivo, perché non ci interessa dare ai lavoratori stipendi che siano fine a se stessi, che siano assistenza. Il lavoro deve essere produttivo, bisogna fare in modo che anche quello che sinora ha funzionato poco e male lo diventi. Pensiamo alla Formazione, per esempio. Si corregga, naturalmente, ma la si trasformi in quel che è in Paesi come la Germania, dove serve davvero a formare, a creare professionalità, lavoratori preparati. E poi pensiamo ad un lavoro che sia dignitoso, perché non è dignitoso quello per cui in un call center pagano ad un giovane 300 euro un mese di lavoro».

A questo punto è chiaro che non bastano solo le parole, non le buone intenzioni. Villari dice che Catania, così come del resto la Sicilia, sta pagando la mancanza di un vero progetto di sviluppo che sia chiaro e che sia sostenuto sino in fondo. E il pensiero va alla Regione, al governatore Rosario Crocetta. Villari senza mezza termini, ma con grande serenità: «Lanciamo una sfida al presidente Crocetta, perché dopo questa prima fase di governo, dopo avere giustamente affermato il principio che la legalità deve prevalere su tutto, è fondamentale che la Regione faccia scelte precise, indichi quel progetto, quel piano di sviluppo per il futuro. Non si può pensare ad intervenire pezzo dopo pezzo, ci vuole una organicità. Noi crediamo che si debba puntare sull'agricoltura di qualità, sull'industria di eccellenza, sul turismo, che da queste parti potrà vantare adesso anche l'Etna patrimonio dell'Unesco. Serve, in una parola, una politica industriale.



Crocetta e il suo governo devono dimostrare di potere e sapere passare a questa fase». Ma non è tutto. Villari chiede che si spendano, per esempio, quei tre milioni per Catania, nove in tutta la provincia, del piano di coesione sociale finalizzati proprio a sostenere chi è in difficoltà. Chiede che si facciano partire cantieri per messa in sicurezza di edifici e territorio. «Tutti interventi che sollecitiamo da tempo e che ridarebbero subito ossigeno e speranza anche a questa città che non ha nessuna voglia di essere simbolo della crisi, ma vuole essere capitale di un riscatto».

06/06/2013

«Prestiti a impiegati delle Poste e a grandi gruppi»

Roma. La Banca del Mezzogiorno, "creatura" nata per volere dell'ex ministro Giulio Tremonti e che avrebbe dovuto occuparsi prioritariamente del rilancio del Sud, si occupa principalmente di prestiti ai dipendenti delle Poste dietro cessione del quinto e di sostenere gli investimenti nel meridione di grandi gruppi industriali nazionali. È quanto emerge dalla risposta fornita dal Tesoro durante un'interrogazione in commissione Finanze alla Camera.

«Gli obiettivi di crescita originariamente individuati - dice il Governo - si sono poi rivelati difficilmente perseguibili anche in conseguenza del rapido deterioramento del contesto economico, a cui si associa, oltre alla debolezza della domanda di credito anche un elevato rischio di "adverse selection" che impone l'adozione di severi criteri di valutazione del merito creditizio. D'intesa con l'azionista, il management ha quindi puntato su due ulteriori ipotesi di sviluppo operativo: credito finalizzato a sostenere gli investimenti nel meridione di grandi gruppi industriali nazionali e "public utilities" tra le quali Fiat, Astaldi, Enav, Enel in linea con la mission assegnata per legge alla banca. Finanziamenti (mutui e prestiti contro cessione di un quinto dello stipendio) a dipendenti di Poste Italiane nel rispetto del vincolo di prevalenza dell'attività rivolta al sostegno del tessuto imprenditoriale. La banca ha inoltre recentemente annunciato l'avvio di diversi progetti per promuovere un più deciso sviluppo del credito alle Pmi».

Il Partito democratico, naturalmente, va all'attacco: «Il Governo - spiega il deputato Marco Causi, capogruppo Pd - ha confermato le nostre preoccupazioni: nessun Tremonti Bond per il Sud è stato emesso, nonostante il trattamento fiscale privilegiato, la Banca del Mezzogiorno eroga credito soprattutto alle grandi imprese, e non alle piccole e medie, mentre l'attività in maggiore sviluppo è quella dei prestiti ai dipendenti di Poste Italiane, sul quinto dello stipendio. C'è da domandarsi se fosse necessario creare un istituto bancario pubblico per organizzare normali attività bancarie per i dipendenti di Poste Italiane. Ancor più grave appare la situazione se ricordiamo che i rappresentanti del Ministero dell'Economia e delle Finanze nel Consiglio di Amministrazione della banca si sono dimessi, secondo la stampa per divergenze di opinioni con il management, e che la Banca del Mezzogiorno, dopo aver assorbito Mediocredito centrale, gestisce per conto del Governo, il Fondo centrale di garanzia. Il Governo - conclude Causi - si impegna ad approfondire l'esame della situazione nella Banca del Mezzogiorno. Noi vigileremo affinché il progetto sia ricondotto alle sue missioni pubbliche originarie, perdute per strada».

Giovedì 06 Giugno 2013 Il Fatto Pagina 5

«Per la Sicilia sarà fondamentale il saldo dei crediti alle imprese»

Andrea Lodato

Catania. Nel suo ufficio di Bruxelles il vice presidente della Commissione Europea, Antonio Tajani, ha davanti il quadro preciso e puntuale della situazione del nostro Paese. Sud e Sicilia comprese.

Della crisi, naturalmente, ma anche delle opportunità, per fortuna. Che ci sono, ma vanno cercate, vanno coltivate, vanno raccolte. Intanto proprio domani il vice presidente sarà a Comiso per un convegno intitolato "Lo sviluppo è nell'aria", con rappresentanti del governo nazionale (il ministro Lupi), della Regione (Crocetta e Stancheris), ma anche di compagnie aeree internazionali. Giusto, perché quelle opportunità vanno anche costruite. Ma parliamo dal punto uno, centrale, quello salutato con grande entusiasmo da tutti, cioè lo stop dell'Ue alla procedura di deficit del nostro Paese.

Come e quando si tradurrà in qualcosa di concreto per i cittadini?

«Direi molto presto, aggiungendo e ribadendo che è soprattutto grazie ai sacrifici degli italiani se abbiamo ottenuto questo risultato. Che cosa comporterà? Intanto significa che l'Europa guarda con nuova fiducia al nostro Paese e alle sue potenzialità. Poi che sui mercati, nelle Borse, abbiamo recuperato forza, peso e credibilità. E si tratta di aspetti che hanno ricadute molto importanti per gli italiani».

C'è anche la sua firma in quel documento che a marzo ha sbloccato il pagamento dei crediti alle imprese da parte della Pubblica amministrazione, svincolandolo dal patto di stabilità.

«E questo pagamento rappresenterà la più grande manovra finanziaria che si potesse realizzare, immettendo sul mercato qualcosa come 100 miliardi. Con ricadute su tutto il territorio e, naturalmente, anche molto importanti sulla Sicilia. Significa, in pratica, che verranno pagate le imprese, che incasseranno quanto avanzano dalla PA, potranno pagare i dipendenti, potranno fare investimenti, assumere nuovo personale, tornare ad essere competitive. E siccome l'economia è fatta di vasi comunicanti, questi soldi contribuiranno anche a fare rialzare i consumi, quindi aiuteranno altre imprese. E, da non sottovalutare, serviranno anche a pagare le tasse, dunque, in qualche modo, rientreranno pure nelle casse dello Stato».

Sul tema della disoccupazione giovanile l'Europa si sta impegnando?

«Sì, anche molto. Ci sono sei miliardi che sono stati stanziati per interventi nell'Unione e per l'Italia, con la quota di cofinanziamento nazionale, potrebbe esserci sino ad un miliardo. Ma ritengo importante anche puntare ad utilizzare bene quei 31 miliardi che abbiamo ancora di europei non spesi, parte dei quali potrebbero essere utilizzati per detassare proprio il lavoro giovanile. Opposizioni dall'Ue in questo senso non credo ce ne possano essere, tutt'altro». A proposito di fondi strutturali da spendere, spesi e non spesi, l'Italia finisce sempre, o spesso, con il rimediare delle figuracce in Europa.

«Eh già, è così. Siamo Paese cofondatore dell'Unione, siamo ottimi contribuenti al bilancio comunitario, siamo anche europeisti convinti, ma registriamo ancora ritardi che sono prevalentemente culturali. C'è chi è ancora convinto che i fondi che arrivano dall'Europa siano assimilabili a quelli che elargiva l'antica Cassa per il Mezzogiorno, errore, naturalmente, grandissimo errore, perché non è così. Per spendere bene le risorse assegnateci dall'Europa serve capacità di programmazione, le imprese, tanto per cominciare, devono essere all'altezza anche in questo senso, quando fanno i loro progetti. E poi non si possono perdere le pratiche, il tempo e le occasioni nei meandri della burocrazia, degli uffici, dei funzionari, delle firme. Un'altra cultura è necessaria, un'altra mentalità».

Torniamo alle infrastrutture. Il porto di Augusta è stato recuperato tra i progetti transeuropei. Bene, ma, ovviamente, da solo non basta.

«Certo che non basta, servono altre infrastrutture, ferrovie, strade e autostrade. Intanto in queste ore abbiamo risolto la questione dei 68 milioni per l'interporto di Termini Imerese, che sono stati giudicati come "non aiuti di Stato", dunque hanno avuto l'ok. Migliorare la rete infrastrutturale



significa offrire possibilità di sviluppo e crescita alle imprese, migliore maggiore mobilità. Domani saremo a Comiso, appuntamento che è molto importante per sottolineare il fatto che uno scalo come quello del Ragusano può aiutare in maniera significativa l'economia. Sarà uno scalo, quello comisano, prettamente turistico, dunque nessuna competizione con l'aeroporto di Catania, ma integrazione. Catania, tra l'altro, è uno degli scali più importanti d'Italia, e dalla presenza di Comiso può solo trarre ulteriori vantaggi in termini di offerta di voli, mentre quell'area del Sud Est siciliano, ricco di risorse turistiche e culturali, potrà essere servito con puntualità grazie all'aeroporto di Comiso».

Tra l'altro qui il turismo potrebbe anche durare tutto l'anno...

«Naturalmente, è anche a quello che penso, al turismo destagionalizzato, al mare in primavera e in autunno, ai campi da golf. Tra l'altro pensate che le Isole Baleari hanno tredici volte gli scali della Sicilia e registrano dodici volte più delle presenze siciliane. E' un peccato. Ed è un gap che va colmato».

06/06/2013

Decolla l'aeroporto ragusano vicino l'accordo con Ryanair

Tony Zermo

Catania. «Con Ryanair è praticamente fatto, siamo solo ai ritocchini del contratto», lo dice il presidente della Sac, ing. Enzo Taverniti.

Farete l'annuncio ufficiale domani al convegno di Comiso?

«Speriamo di sì, comunque l'accordo con Ryanair non è più un segreto, ormai lo sanno tutti, e a Comiso sarà presente il direttore generale della compagnia irlandese».

Possiamo scendere nel dettaglio?

«Sessanta giorni dopo la firma del contratto Ryanair farebbe Comiso-Ciampino sei volte alla settimana e 90 giorni dopo la firma del contratto farebbe due voli internazionali, probabilmente uno Charleroi in Belgio, e l'altro da vedere, Londra o forse Stoccolma. Con l'Irlanda? No, con l'Irlanda al momento no. Loro adesso vogliono iniziare con tratte che reputano più convenienti per la presenza di molti siciliani. Sarebbe un traffico misto tra turismo e siciliani di ritorno che in questo modo sarebbero più vicini a casa».

E' prevista una rotta per Milano?

«Loro hanno il Bergamo, non farebbero mai il Milano. Invece Milano Malpensa lo dovrebbe fare Air One due volte la settimana».

Il problema finanziario è stato superato con Ryanair? C'è una cifra concordata?

«Non c'è da chiarire nulla sulla questione finanziaria, si stanno definendo solo piccoli dettagli, nel contratto ci sono le postille, questo e quell'altro, quindi gli avvocati stanno mettendo a punto il quadro, ma l'essenziale c'è già».

La cifra si può conoscere?

«Non è un segreto, ma è meglio di no. In ogni caso più che altro noi facciamo una politica dello sconto, lo sconto sugli atterraggi, sull'handling, cioè sui servizi a terra. Ho capito che anche Ryanair ha interesse a volare su Comiso, è un aeroporto nuovo di zecca. un'opportunità nuova. Siccome noi parliamo sempre di sistema del Mediterraneo dove da un lato c'è Comiso e dall'altro Catania, c'è bisogno di una forte specializzazione che dovrebbe avvenire nel tempo».

In che senso?

«Come lei sa, è prevista una seconda pista di 3.000 metri per ospitare a Fontanarossa i voli intercontinentali. Quando ci sarà questo investimento forte su Fontanarossa automaticamente Comiso diventerà l'aeroporto delle low cost. L'unico modo per far crescere l'aeroporto è di non limitare l'area di appartenenza. Vale a dire: se noi facciamo low cost non è solo per la provincia di Ragusa, ma per tutta la Sicilia sud-orientale, così come quando facciamo l'intercontinentale non è solo per la provincia di Catania, ma per tutta la Sicilia orientale. Fontanarossa e Comiso deve diventare una bella accoppiata».

le città al voto Catania

Giuseppe Bonaccorsi

Catania. L'ormai lontana «Milano del sud» vive ad andamento lento la campagna elettorale. Mentre nei palazzi della politica è un fiorire di comunicati roventi contro gli avversari, la città di Brancati appare sonnolenta e non certo molto interessata alla battaglia per il nuovo sindaco. È la prima volta che si registra in città un clima così disincantato, lontano dalla politica accusata di non essere riuscita a risolvere i gravissimi problemi della crisi che oggi vede Catania in una condizione disastrosa. Sono decine le aziende sull'orlo del baratro con il caso dei colossi come Aligrup e la Windjet che hanno già lasciato a casa oltre un migliaio di lavoratori.

La città arranca, tra l'altro, per un pesante passivo ereditato dalle allegre spese di scapagniniana memoria che portarono nel 2008 la città sull'orlo del dissesto. Con Stancanelli la città è stata salvata (grazie anche a 140 milioni di fondi Cipe stornati su input del governo Berlusconi per coprire i passivi), ma ancora oggi deve sottostare a un regime rigido, aggravato dal drastico taglio dei trasferimenti statali e regionali, che ha portato l'amministrazione a presentare un piano di rientro che renderà ingessato il Comune per i prossimi 10 anni e fisserà al massimo le tasse. In questo clima ci sono fornitori ancora non pagati, Partecipate che soffrono, lavoratori Amt in tensione, un commercio che langue, una città svuotata di negozi, un dilagante abusivismo, una crisi giovanile sempre più grave, un turismo che purtroppo non è mai decollato. E questo nonostante gli sforzi dell'amministrazione uscente di Stancanelli che ha ridotto il numero dei dipendenti pubblici, ha fatto partire l'iter del Prg, non arrivato in porto, però, per una secca opposizione del Consiglio comunale, ha pianificato il rilancio della Plaia col Pua, ha approvato il Piano del traffico, ha chiuso il contenzioso su corso Martiri, ha ridotto il pesante passivo attraverso anche una dura lotta all'evasione e ha fatto partire la prima linea di «bus veloci».

La città però non decolla e in questo clima sei candidati si contendono la poltrona più alta e più «scottante» della città gattopardiana dove, secondo alcuni disincantati, o si voti l'uno o l'altro candidato sembra che tutto «debba cambiare perché tutto resti come prima». In prima fila c'è il sindaco uscente Raffaele Stancanelli, che si ripresenta sostenuto da due liste civiche, dal centrodestra che fa capo al Pdl e a La Destra di Nello Musumeci e da «Grande Catania», la lista del Pds-Mpa dell'ex governatore Raffaele Lombardo. Con Stancanelli si ritroveranno, quindi, nemici spietati, oggi ex, ma domani chissà, come Lombardo, l'ex senatore Pino Firrarello e il sottosegretario Giuseppe Castiglione. Ma anche esponenti come Musumeci (mister 100 mila voti) che da ex rivale in Consiglio del sindaco uscente è stato poi tra i fautori della linea distensiva e unitaria di un centrodestra dalle mille anime sulla figura dell'unico esponente che i sondaggi davano per vincente, proprio Stancanelli che oggi Musumeci appoggia sinceramente.

Lo scontro più forte vede contrapposti proprio Stancanelli all'ex sindaco e ministro Enzo Bianco. Gli attacchi e le risposte tra i due contendenti riguardano tutti i punti della città, partendo da quello più scottante della situazione economica che dipende dal pesante passivo accumulato nelle passate amministrazioni. Stancanelli sostiene che anche Bianco ha prodotto un debito con le sue azioni amministrative (vedi mutui per i passivi Amt), Bianco ha sempre risposto che il buco di Bilancio risale al 2003-2004 con Scapagnini e anche Stancanelli ha le sue colpe come il Piano di risanamento.

L'ex sindaco della primavera di Catania guida una coalizione di centrosinistra un po' allargata a grosse «fette» di ex centrodestra che ricalca l'attuale maggioranza del governo Crocetta. Bianco si presenta con una nutrita schiera di liste civiche, il doppio di quelle del centrodestra, all'interno delle quali si ritrovano nel Megafono di Crocetta diversi ex lombardiani. Altrettanti ex vicini a Lombardo sono presenti nelle file di Articolo 4 di Lino Leanza, ex uomo forte del Mpa, e nell'Udc che comprende l'ex senatore Mpa Giovanni Pistorio e l'attuale deputato regionale Nicola D'Agostino, altro ex della cordata Lombardo. A fianco di Bianco esponenti ex centrodestra come Valeria Sudano, deputato regionale, ma ex capogruppo in Consiglio del Pid, formazione della maggioranza Stancanelli sino al giorno della rottura e del cambio di fronte che ha fatto gridare al tradimento perché i suoi voti valgono doppio.

Ma quel che ha caratterizzato la composizione del fronte di centrosinistra è stata la lunga disputa

sulla candidatura unica di Bianco decisa con una investitura al di fuori dalle primarie, più volte annunciate e poi non tenute, che hanno diviso il Pd sino a portare alle dimissioni l'ex dirigenza provinciale e cittadina retta dai segretari Luca Spataro e Saro Condorelli. Il fronte della sinistra oggi appare compatto ma ci sono sempre dei distinguo che lasciano intravedere lotte interne tra correnti, compreso il fronte che fa riferimento al sottosegretario alla Giustizia Giuseppe Berretta che, ai tempi delle annunciate primarie, era uno dei possibili sfidanti di Bianco. Berretta oggi non si sbilancia ma poco tempo fa a una precisa domanda se lui voterà per Bianco ha risposto sorridendo «Ma io voto a Battiati... ».

Possibile ago della bilancia in questa sfida Stancanelli-Bianco dagli esiti totalmente incerti potrebbe essere il professore universitario di Economia politica Maurizio Caserta, che i sondaggi darebbero in crescita e che quindi potrebbe risultare una sorpresa. Anche la candidata 5Stelle Lidia Adorno si presenta come una possibile outsider.

Caserta, oltre all'appoggio di quella parte dell'Idv lontana da Orlando, può puntare su una fetta di elettorato universitario trasversale, ma soprattutto su una buona porzione di società civile che fa capo al «Comitato 21 aprile» del padre gesuita Gianni Notari e del giudice Marisa Acagnino. Quest'ultima alla vigilia delle primarie non svolte, era la possibile candidata del Megafono di Crocetta alla poltrona di sindaco. Proprio l'ipotesi di una discesa in campo della Acagnino era stata accolta dall'elettorato borghese come una possibile ventata di rinnovamento. Poi i fatti sono andati in maniera opposta. La Acagnino è stata «dimenticata» da Crocetta e la discesa di Bianco senza primarie ha spinto la società civile di Notari a convergere su Caserta che si presenta all'insegna della lontananza da «questo genere di vecchia politica».

La candidata del movimento 5Stelle attualmente appare come una delle incognite di questa tornata. Partita con un forte fronte dietro le spalle, frutto del risultato alle recenti politiche, dove M5s è risultato il secondo partito in città dopo un Pdl in decrescita, oggi gli scenari, tutti possibili, pongono la candidata in una posizione non del tutto chiara. La decisione di Grillo, sbarcato nuovamente in Sicilia, di non venire a Catania, ma di raggruppare tutti i candidati a Mascalucia, grosso paese dell'interland, ha lasciato aperto più di un dubbio. La Adorno, giustamente parla di decisioni di Grillo che non lasciano scorgere nessuna spaccatura nel Movimento, ma le voci di chi sostiene che il M5S al momento non creda fortemente su Catania restano forti.

Novità delle novità in questa campagna ingessata è il giovane universitario Matteo Iannitti che si presenta con la lista «Catania bene comune», schieramento di sinistra che va da Rifondazione a una parte di Sel anti Bianco. Iannitti si è distinto in questa campagna per le novità e la freschezza delle idee sino ad arrivare a inscenare matrimoni gay in una piazza cittadina.

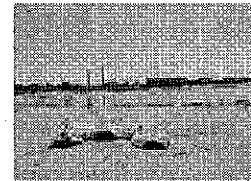
Sesto candidato è l'ex direttore generale del Comune Tuccio D'Urso, ex direttore dell'ufficio Poteri speciali che permisero a Scapagnini di cambiare in parte il volto della città. D'Urso, sostenuto dalla lista «Aggiusta Catania», oltre a sparare a zero contro quella che considera la «mala giustizia» invita i cittadini a non votare per «la vecchia politica di Stancanelli e Bianco» e puntare a una città rinnovata.

Fa pensare, comunque, il velato disinteresse dei big della politica nazionale per questa tornata catanese. Eccetto Massimo D'Alema e Antonio Ingroia, arrivati in città a sostegno di Bianco, fino adesso, a pochi giorni dal voto, nessun esponente di spessore è venuto per influenzare il voto. Non verrà Berlusconi, più volte annunciato dal Pdl, ma neanche il sindaco Matteo Renzi. Dubbi ha sollevato anche l'arrivo in Sicilia dell'ex ministro Giorgia Meloni che però non è venuta a Catania a sostegno di Stancanelli, tra l'altro coordinatore regionale del suo stesso partito, i Fratelli d'Italia. Anche La Russa ha declinato l'invito, si dice in polemica con lo stesso Stancanelli per la conduzione della campagna e il troppo distacco dai partiti. Insomma l'impressione è che in campo nazionale il voto catanese non assuma oggi l'importanza che rivestì nel 2004 quando, si disse, che la nuova vittoria di Scapagnini salvò il governo Berlusconi dalle dimissioni. Si dice che l'assenza dei big potrebbe essere condizionata dall'incognita dei sondaggi, dall'attuale andamento della politica nazionale e anche dal ballottaggio romano. Per Berlusconi si è parlato di questioni di sicurezza, ma forse l'attuale flop nazionale dei comizi dei partiti e soprattutto l'intento di puntare su liste civiche potrebbero avere influito nelle decisioni finali.

La chiazza respinta verso la foce del fiume

Gela, prosegue la bonifica dell'onda nera. Indagini sul guasto

Gela. Sull'arenile sacchi pieni del catrame raccolto e la chiazza nera ed oleosa respinta verso la foce del fiume Gela: questa l'immagine che si è presentata ieri ai tanti cittadini recatisi nel luogo in cui martedì mattina alle 6 dall'impianto Topping della Raffineria si è sversata una tonnellata di idrocarburi miscelati ad acqua. Poco prima i residenti delle zone circostanti avevano avvertito forti rumori, come un terremoto provenienti dalla raffineria, mentre è mancata la luce. Poi quell'onda nera e puzzolente.



Dopo un giorno ed una notte di lavoro la Capitaneria di Porto ha reso noto che il disastro ambientale è stato evitato e che la stagione balneare non è compromessa. Ma gli ambientalisti stanno guardinghi. Il luogo dello sversamento viene "controllato a vista", c'è sempre gente che si ferma a tutte le ore del giorno a verificare come procede.

Da oggi la Raffineria di Gela avvierà le operazioni di bonifica dei luoghi contaminati dall' "onda nera". Intanto proseguono le indagini da parte della Procura di Gela per fare luce sul guasto allo scambiatore del Topping, sull'efficienza dello scambiatore stesso e la regolarità delle procedure seguite.

Come atto dovuto sono stati iscritti al momento sul registro degli indagati la Raffineria di Gela e il responsabile dell'impianto. I legali della raffineria nel frattempo hanno chiesto alla Procura l'autorizzazione a mettere in sicurezza il Topping che, come è noto, è stato sequestrato dopo l'incidente.

Al momento la raffineria è quasi ferma e non si esclude che si possa arrivare al fermo totale nei prossimi giorni ma è ancora solo un'ipotesi. Di certo c'è che il riavvio di tutte le linee di raffinazione dopo un anno di fermo non avrà luogo come preventivato per metà giugno.

Maria Concetta Goldini

06/06/2013

l'assessore vancheri: troppe garanzie, cambiare le regole

A rischio restituzione i fondi Jeremie

Lillo Miceli

Palermo. Se non cambieranno, al più presto, le regole, i fondi europei - circa 60 milioni di euro - versati sul fondo della Bei, «Jeremie» per evitare il meccanismo del disimpegno automatico, rischiano comunque di essere restituiti a Bruxelles. Si tratta di una parte della prima annualità (2007) del Fesr che la Regione non riuscì ad impegnare, ma che sono stati salvati versandoli al fondo della Bei che ai 65 milioni regionali aggiunse ulteriori 65 milioni, per un totale di 130 milioni di euro da prestare alle micro e piccole e medie imprese a tasso agevolato. La parte più cospicua (110 milioni) fu affidata alla Bnl, mentre i rimanenti 20 milioni all'Unicredit che può erogare prestiti fino a un massimo di 25 mila euro.

Risultato: le imprese hanno presentato poche domande perché le banche, per erogare il prestito, chiedono stringenti garanzie e, poi, perché i progetti devono essere supportati da master plan quinquennali che possono redigere solo gli esperti del settore e che hanno un costo elevato, erodendo il vantaggio del tasso agevolato. I progetti finanziati sono ben poca cosa. Il comitato di sorveglianza, che si riunirà il 18 e 19 giugno, valuterà lo stato dell'arte dopo avere dato un ultimatum alle banche, soprattutto alla Bnl che gestisce il fondo «Jeremie» che dovrebbe erogare almeno 50 milioni di prestiti entro fine anno. Nel frattempo, è stato chiesto di elevare oltre 400 milioni la quota dei progetti per investimenti e di finanziare anche le start up, anche se il problema delle imprese, a causa della congiuntura, è ottenere liquidità per superare i problemi provocati dalla stretta bancaria. Per le micro imprese è stata autorizzata la possibilità di erogare il prestito di 25 mila euro anche per il finanziamento delle scorte. All'Unicredit sono state presentate circa 150 domande per un importo massimo di 3 milioni di euro.

«Abbiamo riscontrato notevoli difficoltà - ha detto l'assessore alle Attività produttive, Linda Vancheri - nell'erogazione di questi prestiti. Le aziende non riescono ad ottenerli perché richieste troppe garanzie. Bisogna cambiare la norma. Se questi soldi non vengo spesi, verranno decertificati».

Ancora peggio va il fondo «Jessica» (circa 100 milioni) destinato alle infrastrutture perché mancano progetti esecutivi.

06/06/2013

Per conoscere l'iter esecutivo dei progetti finanziati dal ministero per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca c'è da ieri, uno sportello cui rivolgersi

Per conoscere l'iter esecutivo dei progetti finanziati dal ministero per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca c'è da ieri, uno sportello cui rivolgersi. E' quello dell'area Smart Cities che ha aperto i battenti a palazzo Platamone. A condurre le attività dello sportello, che sarà aperto tutti giorni, escluso il sabato, dalle 9,30 alle 12,30 è una task force interna al Comune - informa Palazzo degli Elefanti - coordinata dagli ing. Sanfilippo e Guglielmo e dai funzionari comunali Crimi, Pirrone e Schilirò che «senza costi aggiuntivi, supporterà privati e istituzioni allo scopo di orientare gli obiettivi strategici delle compagini con i reali bisogni dei cittadini per la Catania dei prossimi anni». I progetti, finanziati dal Miur per circa 60 milioni, serviranno a promuovere nuovi servizi per i cittadini fondati sulla ricerca e l'hi-tech.



«Un punto di ascolto per recepire proposte concrete sull'esecuzione dei progetti al servizio dei cittadini - ha spiegato l'assessore Santi Cascone portando l'indirizzo di salute del primo cittadino - uno start up per mettere in contatto tecnici e operatori per le nuove proposte che l'Amministrazione ha messo in campo per attrarre nuovi investimenti e opportunità di lavoro».

«L'apertura di quest'ufficio - ha sostenuto il sindaco Stancanelli - è frutto delle riunioni tecniche effettuate nei mesi e nelle settimane scorsi per definire le modalità operative previste dal programma per cui abbiamo ottenuto i finanziamenti. Con questi progetti stiamo scrivendo una pagina importantissima per la città, che apre nuovi e concreti scenari di innovazione diffusa con reali possibilità di occupazione per giovani ricercatori e tecnici qualificati».

In concreto, i servizi che sono già stati finanziati dal Miur sulla scorta di un avviso pubblico formalizzato da una delibera del 27 aprile 2012, riguardano nuove modalità di erogazione dei servizi della Pubblica amministrazione al cittadino su piattaforma informatica (mobilità verde, partenariato metropolitano, utilizzo di una convenzione già operativa tra Amt, Università e Fce); la gestione del patrimonio culturale, anche in relazione al "Distretto del Barocco" con modernissimi sistemi informatici per valorizzare in chiave turistica i nostri tesori artistici; la razionalizzazione energetica (reti elettrica, idrica, gas) per ottimizzare i costi e migliorare i servizi in termini di qualità.

Tre i progetti selezionati dall'Amministrazione comunale che hanno catalizzato l'attenzione dei privati, i quali sono i soggetti attuatori. Il piano, tra i primi in Italia per la quantità e la qualità di progetti finanziati, si è proposto come promotore in modalità di partenariato pubblico-privato, considerato che per la fase attuativa è necessaria una componente industriale delle piccole e medie imprese, l'Università, un Ente di Ricerca accreditato. L'istruttoria volta a selezionare le migliori proposte è stata portata avanti nei mesi scorsi dall'Ufficio Politiche comunitarie cui si aggiungeranno investimenti privati, per dare lavoro, a regime, a circa 300 ricercatori e tecnici nelle aziende che attuano i programmi.

«Furti e rapine: calo del 7 per cento»

A volte, per festeggiare, non è necessario rendersi protagonisti di eccessi di alcun genere. E' tenendo presente questi concetti che ieri, in ambito nazionale, i carabinieri hanno festeggiato il 199° annuale della fondazione dell'Arma.

La cerimonia, è ovvio, si è svolta anche a Catania, nella caserma "Vincenzo Giustino" di piazza Verga, dove erano presenti autorità civili e militari, nonché i familiari dei militari e, in particolare, di quelli che si sono distinti in operazioni di servizio e che sono stati premiati durante la manifestazione. Immane lo schieramento di un reparto di formazione su quattro plotoni con rappresentanze delle singole specialità dell'Arma, degli organismi di rappresentanza e dell'Associazione nazionale dei carabinieri in congedo.

E' stato il comandante provinciale, Giuseppe La Gala, a richiamare il significato della celebrazione alle soglie del bicentenario della fondazione, rimarcando i valori sui quali si basa l'istituzione: dedizione, disponibilità, sacrificio del proprio interesse personale per il bene comune tanto nell'emergenza quanto nella quotidianità. Un vero e proprio patrimonio della collettività nazionale. In chiusura del suo intervento, La Gala ha fatto un breve cenno ai risultati operativi più salienti collezionati dall'Arma nei 12 mesi precedenti. Dal 1° giugno 2012 al 31 maggio 2013, l'Arma di Catania ha perseguito il 78% del totale dei delitti che hanno interessato il territorio etneo, effettuando 1739 arresti in flagranza di reato e procedendo alla denuncia in stato di libertà di 12.668 persone. A questi, si aggiungono i 684 arresti operati su disposizione dell'autorità giudiziaria.

Massimo è stato il contrasto ai reati "predatori" e a quelli inerenti il fenomeno delle "droghe". Al riguardo di furti, scippi, rapine i carabinieri evidenziano una piccola ma significativa diminuzione dei reati denunciati, pari al 7% circa.

Particolarmente incisiva è stata anche l'azione condotta nei quartieri più a rischio della città nel settore del contrasto del mercato illegale degli stupefacenti, a riprova che non esistono "zone franche" per i reati inerenti al traffico e allo spaccio di droga; sono stati eseguiti, infatti, 417 arresti e sequestrati circa 61 kg di stupefacenti.

Per quanto riguarda le armi, sono state sottratte alla criminalità 135 armi di vario genere e sequestrate 10288 munizioni di vario calibro.

Sempre elevato l'impegno dell'Arma catanese nel contrastare il fenomeno del "pizzo", che ha consentito, anche grazie ad una rinnovata fiducia nelle istituzioni da parte delle vittime, l'arresto in flagranza di 23 persone e la denuncia di altri 133 individui per estorsione. E fra le diverse operazioni, merita certamente menzione quella conclusa il 31 gennaio scorso nei confronti di 6 affiliati al clan Santapaola-Ercolano, che ha segnato la fine dell'incubo per il gestore di un bar di Librino assoggettato a richieste estorsive sin dal 2004.

In merito al contrasto della criminalità organizzata, i carabinieri hanno portato a compimento più operazioni: «Castigo» (del 25 settembre 2012, arrestati dieci componenti di una banda che gestiva lo spaccio a Picanello), «Stella Polare» (31 luglio 2012, arrestati dieci affiliati alla famiglia «Santapaola-Ercolano», accusati di associazione mafiosa e traffico di stupefacenti), «Sanfilippo» (18 dicembre 2012, 11 arresti per spaccio al Villaggio Sant'Agata), «Squalo» (21 febbraio 2013, arrestati 5 affiliati della famiglia «Santapaola-Ercolano» operanti nell'Acese e specializzati nelle rapine), «Fiori bianchi 2» (27 marzo 2013, arrestati 7 esponenti della famiglia Santapaola Ercolano, considerati responsabili di quattro omicidi consumati fra il 1995 e il 2009), «Charmant» (8 aprile 2013, arrestate 9 persone che gestivano lo spaccio a Palagonia), «Fiori bianchi 3» (16 aprile 2013, arrestati 77 appartenenti al clan Santapaola-Ercolano, responsabili a vario titolo di associazione di tipo mafioso, intestazione fittizia di beni, estorsione e spaccio di sostanze stupefacenti), «Bad Boys» (10 maggio 2013, eseguite 4 ordinanze cautelari a carico di amministratori e tecnici di società che si occupavano della gestione integrata dei rifiuti nei comuni del Catino, i quali avevano messo in atto un traffico per lo smaltimento illecito di rifiuti, tramite truffa e frode nelle pubbliche forniture, attestando fittizie percentuali di raccolta differenziata - in realtà mai posta in essere - pari a volte anche al 70%).

Oltre a ciò, il comando provinciale ha dato esecuzione durante l'anno - con l'ausilio del personale

specializzato del Nucleo ispettorato del lavoro e del Nucleo antisofisticazioni e sanità - all'operazione "Mattone Sicuro", consistente in una serie di verifiche e controlli nei cantieri in materia di legislazione sociale e di sicurezza sul lavoro. Durante tale attività sono stati eseguiti 43 accessi ispettivi, controllate 53 ditte di cui 47 irregolari, intervistati 87 lavoratori di cui 28 "in nero" e 20 irregolari sul territorio nazionale, adottati 13 provvedimenti di sospensione dell'attività imprenditoriale, eseguiti 4 sequestri preventivi di cantieri edili per un valore di 800.000,00 euro circa, denunciate 55 persone all'autorità giudiziaria, contestate 206 contravvenzioni per un importo di 862.000,00 euro e contestate sanzioni amministrative per 148.000,00 euro, oltre a recuperi Inps/Inail/Enpals per 72.000,00 euro circa.

06/06/2013

Interrogazione di D'Asero (Pdl)

«Aumento canoni demaniali 80 lidi a rischio chiusura»

«La categoria è al collasso ed arriva una nuova mazzata che non potrà che decretarne la fine». A Denunciare la grave condizione dei gestori dei lidi balneari è il capogruppo del Pdl all'Ars Nino D'Asero, alla luce dell'approvazione della manovra di bilancio un mese fa che comporta l'aumento dei canoni per le concessioni demaniali. «Si parla in alcuni casi anche del 600%, un balzello spropositato - spiega il deputato regionale, che per questo motivo ha presentato una interrogazione al Presidente della Regione, all'Assessore per le attività produttive, all'Assessore per il territorio e l'ambiente e all'Assessore per il turismo - che ha, come se non bastasse, l'effetto retroattivo, cioè va pagato a partire dal 1° gennaio 2013. Un duro colpo per questo settore ormai da diversi anni in crisi galoppante e che adesso subisce questo iniquo aumento. A Catania e provincia sono oltre 80 le imprese che rischiano il collasso - sottolinea - con la conseguente perdita di centinaia di posti di lavoro. Come PdL non abbiamo mai fatto mancare il sostegno alla categoria che da tempo ha lanciato un allarme. Sarebbe stato preferibile, prima di presentare e votare questa norma affossatrice - dichiara D'Asero - sentire in anticipo le organizzazioni di categoria. Al di là delle misure di adeguamento del canone non si può non tenere conto della condizione in cui i gestori di lidi si trovano. E non dimentichiamo che nella nostra isola il loro contributo a livello economico non è indifferente, considerata la vocazione turistica. Non è mai troppo tardi per rimediare, occorre subito affrontare con gli addetti ai lavori tutti gli aspetti legati a queste attività. Mi riferisco - spiega - allo snellimento dell'iter per il rilascio delle concessioni che risulta lunghissimo e farraginoso, all'applicazione di canoni sopportabili tali da non pregiudicare la stessa esistenza delle aziende».

06/06/2013

«L'assessore Borsellino ritiri il decreto A rischio oltre mille posti di lavoro»

Rischiava di avere ripercussioni gravi la serrata dei laboratori d'analisi convenzionati con il Servizio sanitario nazionale. Qualora non si fosse arrivati a un accordo, infatti, si sarebbe verificata l'inquietante quanto forzata chiusura della stragrande maggioranza di tali strutture che a Catania e provincia sono ben 118 per un totale (comprensivo dei titolari) di circa mille dipendenti con l'aggiunta dell'enorme disagio che ne deriverebbe per tutti gli utenti tenuto conto che i laboratori assorbono all'incirca l'80% delle prestazioni. Situazione altrettanto grave ma in misura per così dire minore per i radiologi anche essi convenzionati (nel Catanese in numero di 20 con un personale che si aggira sulle centodieci unità) che hanno subito un abbattimento di tariffe in misura più lieve (circa il 25 per cento) ma che sono ugualmente sottoposti a un provvedimento di rimborso dell'ipotetico surplus tariffario goduto dal 2007 ai nostri giorni. Lo sciopero è rientrato ieri sera, ma lo stato d'agitazione rimane. Sulla spinosa questione abbiamo sentito il parere del catanese dott. Antonino Castagna che riveste il ruolo di presidente regionale dell'Aniap (Associazione nazionale Istituzioni ambulatori privati).

Dottore, perché avete attuato questo sciopero?

«Direi che in questa circostanza non è pertinente parlare di sciopero ma di denuncia di una situazione disperata della categoria di impossibilità a continuare a erogare le prestazioni specialistiche che abbiamo sempre erogato se non a costo di portare al fallimento le nostre strutture».

Quale il motivo di base?

«Basta uno sguardo al nuovo nomenclatore tariffario "Balduzzi" delle prestazioni erogabili con il Servizio sanitario per constatare come le tariffe massime sono state abbattute in maniera drastica e senza criterio rispetto alle precedenti tariffe regionali che risalgono al 1997. Qualche esempio: bilirubina totale e frazionata euro 1,41 contro i precedenti euro 4,15, (riduzione meno 65%), emocromo, 3,17 euro contro i precedenti 6,19 (-49%), glicemia 1,17 euro contro 2,21 (-48%) e così via. Come dire: tariffe vecchie di 17 anni sono state ridotte, di oltre il 45% per i laboratori d'analisi e di oltre il 25% per la radiologia. Con la conseguenza che le strutture accreditate, non coprono neanche i costi di produzione e quindi falliscono. Riteniamo che nessuna legge possa obbligare gli specialisti di radiologia e di laboratorio d'analisi al fallimento. Le riduzioni tariffarie imposte dal "Balduzzi", fra le altre cose, rendono molto critico il rientro dal debito sottoscritto con le banche, aumentando ulteriormente il rischio di fallimento e la perdita di migliaia di posti di lavoro". Ad aggravare notevolmente la situazione è l'obbligo che ci viene imposto di restituire un ipotetico surplus di tariffe goduto negli ultimi otto anni».

Com'è articolata nei particolari l'azione sindacale?

«Partendo dall'incontestabile dato che non possiamo erogare prestazioni remunerate con il "Balduzzi" pena il sicuro fallimento, gli utenti che vorranno fruire dei nostri servizi specialistici potranno farlo presso quelle strutture che continueranno l'erogazione dei servizi in regime libero professionale, con tariffe molto contenute ma che coprono almeno i costi di produzione e che consentono il mantenimento di un doveroso livello di qualità, mentre le strutture che ritengono di non avere margini operativi per continuare ad offrire i propri servizi saranno costrette a chiudere».

In quale misura incide l'integrazione dei laboratori convenzionati nel contesto assistenziale?

«Le attuali 463 strutture erogano oltre 35 milioni di prestazioni a fronte dei circa 9 milioni di prestazioni erogate dal pubblico. Peraltro, come risulta da molti documenti, fra i quali l'audizione delle rappresentanze sindacali presso la sesta Commissione dell'ARS riunita congiuntamente alla seconda il 10 aprile ultimo scorso, ove le stesse prestazioni fossero erogate dal pubblico, il Servizio sanitario regionale anziché spendere la cifra che spende attualmente, poco più di 100 milioni euro, spenderebbe non meno di 400 milioni di euro ed offrirebbe un servizio la cui qualità, purtroppo, i cittadini ben conoscono».

Le prospettive?

«Riteniamo di poter avanzare una proposta di buon senso: le strutture specialistiche sono

disponibili a riprendere immediatamente l'erogazione delle prestazioni se l'assessore Borsellino disporrà che le eventuali (sicure) perdite di bilancio delle singole strutture specialistiche private saranno coperte con fondi del bilancio regionale, così come avviene per le strutture pubbliche. Abbiamo concrete possibilità, vista la palese infondatezza delle tariffe, che anche il tariffario "Balduzzi" possa essere bocciato con sentenza definitiva. Ove ciò dovesse avvenire confidiamo ancora nella ragionevolezza delle istituzioni per evitare quello che, a nostro giudizio, appare un pesante abuso di potere dagli effetti disastrosi, poiché confidiamo nel ritiro in autotutela del decreto "Borsellino" e nel ripristino del previgente nomenclatore tariffario regionale».

ANGELO TORRISI

06/06/2013